
FONTI

GIUSEPPE FAGNANO: PRIMA ESPLORAZIONE NELLA TERRA DEL FUOCO (1886-1887)

Edizione critica a cura di *Francesco Motto**

INTRODUZIONE

La Patagonia era il sogno di don Bosco fin dalla prima spedizione missionaria del 1875 in Argentina, ma solo nel gennaio 1880 i salesiani, su espresso invito dell'arcivescovo di Buenos Aires, erano riusciti a mettere piede stabile in quella terra tanto agognata. Toccò a don Giuseppe Fagnano capitanare colà il drappello dei primi missionari in qualità di parroco di Carmen de Patagones, piccola località sulle sponde del Río Negro, non lontano dalla foce sull'Atlantico. Meno di quattro anni dopo, il 2 dicembre 1883, accogliendo le insistenti richieste di don Bosco, la Santa Sede lo nominò Prefetto Apostolico della Patagonia meridionale, delle isole Malvine e di quelle della Terra del Fuoco. Invero già nel gennaio 1881 don Bosco aveva comunicato al ministro degli esteri Benedetto Cairoli il desiderio di arrivare con i suoi missionari fino allo stretto di Magellano e all'isola di capo Horn. I ricorrenti sogni missionari poi lo spingevano avanti in quella direzione.

1. Il tempo dell'attesa

A don Bosco che gli comunicava: “sei Prefetto Apostolico colla residenza a Punta Arenas [Cile] e giurisdizione sulle isole adiacenti”, il neo mons. Fagnano nel maggio 1884 rispose che “non per umiltà ma veramente per la verità non mi sento colla scienza e colla virtù sufficiente per disimpegnare questa carica”. Ma subito aggiunse: “In tutto ciò se la Congrega-

* Salesiano, Istituto Storico Salesiano, presidente dell'ACSSA.

zione manda, io farò quanto posso lasciando la responsabilità ai miei superiori”¹.

In attesa del tempo propizio per avviare la sua nuova missione, continuò la feconda opera missionaria intrapresa nella Patagonia settentrionale e centrale. Prima della fine dello stesso mese di maggio poteva mandare gli auguri per l’onomastico di don Bosco a nome dei “500 selvaggi battezzati quest’anno, di centocinquanta ragazzi e ragazze che frequentano le nostre scuole e di otto confratelli e sette (con)sorelle che formano la casa di Patagones”².

L’anno successivo (1885) dovette affrontare gravi difficoltà con il Governatore, generale Lorenzo Winter³, con la conseguenza di perdere il sussidio governativo fino allora conseguito. Il debito per la costruzione della residenza dei salesiani e delle FMA, dei collegi e delle due chiese di Carmen e di Viedma ammontava a 50.000 lire. Ciononostante in novembre, sempre nella speranza di poterlo presto saldare, progettò per il gennaio 1886 un’escursione di quattro mesi nella Terra del Fuoco. Si proponeva di farne relazione a mons. Cagliero in maggio a Buenos Aires ed a don Bosco stesso in giugno a Torino in occasione del Capitolo Generale (previsto per il settembre) cui era stato invitato⁴. Ma l’impossibilità di saldare il debito e le spese del lunghissimo viaggio fino ad Ancud (nell’isola di Chiloé, sull’oceano Pacifico, ad oltre mille km. da Punta Arenas) dove avrebbe dovuto necessariamente accordarsi con vescovo locale per la giurisdizione sui territori magellanicici a lui affidati, gli fecero posticipare il progetto⁵.

Intanto il 10 agosto 1885, prima della partenza per la Patagonia meridionale, don Bosco gli aveva inviato alcuni ammonimenti spirituali: vivere sempre alla presenza di Dio onde evitare i pericoli della vita extracomunitaria, mirare solo alla anime nelle brevi o lunghe escursioni missionarie, fondare scuole e piccoli seminari per coltivare vocazioni per i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, in accordo con mons. Cagliero, meditare e praticare le costituzioni e le deliberazioni capitolari, amare e sostenere i missionari⁶.

In attesa di poter partire, confidando nell’aiuto divino per lottare contro il demonio “che fram[m]ette ostacoli alle nostre opere che sono veramente

¹ ASC A1411110 lett. Fagnano-Bosco, Patagones, 11 maggio 1884, mc. 1504 C 9; la lettera di don Bosco non è stata reperita. Al riguardo si vedano anche le pagine introduttive 14-17.

² ASC A1411111 lett. Fagnano-Bosco, Patagones, 26 maggio 1884, mc. 1504 C 11/12.

³ ASC A1411112 lett. Fagnano-Bosco, Patagones, 4 marzo 1885, mc. 1504 D0 1/4.

⁴ ASC A1411113 lett. Fagnano-Bosco, Patagones, 10 novembre 1885, mc. 1504 D 5/7.

⁵ ASC A1411114 lett. Fagnano-Bosco, Patagones, 25 aprile 1886, mc. 1504 D 9/11.

⁶ ASC A1870115, copia di Gioachino Berto, ed. in E IV 334-335 e MB XVII 640-641.

del Signore”, poteva ritenersi contento dell’apostolato svolto nell’estesa Patagonia dai suoi confratelli ad es. nel corso della settimana santa:

“D. Piccono a Bahía Blanca, 350 km. al nord della Patagonia; D. Milanesio, D. Panaro a Roca, 600 km. all’occidente di Patagones; D. Savio e D. Beauvoir a Santa Croce 1.500 km, al sud della Patagonia. Quante anime riconciliate col Signore e che prospettiva, che grande avvenire ci aspetta”⁷.

2. Il viaggio esplorativo

Finalmente gli si aprì uno spiraglio. Il 6 novembre 1886 comunicò a don Bosco l’imminente partenza per esplorare la Terra del Fuoco:

“Fra quattro giorni parto per la Terra del fuoco sbarcando nel golfo S. Sebastiano al Nord Est dell’Isola. Ho la speranza di correre tutta l’isola in quattro mesi e mentre riconosco il punto principale per stabilire la missione farò di tutto per la conversione di quei poveri selvaggi. Ho fatto un debito di lire cinquemila lire per portare vesti per loro, affine di poterli attrarre con questo mezzo o almeno entrare in relazione con loro”⁸.

Per il momento non precisava chi erano i suoi compagni di viaggio, vale a dire una pattuglia di 25 soldati argentini inviati per un’esplorazione della parte orientale dell’Isola grande della Terra del Fuoco. Al comando dell’ufficiale Ramón Lista il 25 novembre, appena sbarcati nella baia di San Sebastián, si sarebbero resi responsabili di un’inutile strage di 27 indios *Onas* (*Selknam*) che sollevò le proteste di mons. Fagnano e del dottor Seger. Altro fatto di sangue sarebbe seguito nei giorni seguenti.

Mons. Fagnano già alla partenza non si nascondeva le difficoltà, mentre confidava nell’aiuto divino:

“La tribù degli Onas, in mezzo ai quali io vado, è ostile ai cristiani avendo già messo ostacoli allo sbarco di soldati combattendo con arco, frecce [fleccie], fionde e forse si opporrà alla Missione, però io spero mi riceverà bene perché tante preghiere si sono fatte per la loro conversione ed io mi sento spinto per una forza superiore [f.1r] a intraprendere questa missione da persuadermi essere questa la volontà del Signore”⁹.

Aveva però anche in mente un progetto:

⁷ *Ibid.*

⁸ ASC A1411115, lett. Fagnano-Bosco, Patagones, 6 novembre 1886, mc. 1504 D 12-E 2.

⁹ *Ibid.*

“Il mio progetto è di piantare una missione nel mezzo degli *Ona[s]* che vivono nel centro dell’Isola e sul versante orientale di una catena di montagne che deve dividerla in due parti e una succursale al mezzodì al mezzo della tribù *Yagan* che è sottoposta alla missione dei Protestanti”¹⁰.

Prudentemente rinnovato il testamento e rinunciato a farsi accompagnare da un altro confratello¹¹, si imbarcò a Patagones il 31 ottobre 1886. Vi sarebbe ritornato il 25 gennaio 1887 in compagnia di alcuni fueghini battezzati. Approfittò della permanenza sul Río Negro per pagare quasi tutti i debiti ed il 28 febbraio sbarcare a Buenos Aires. Qui fece immediata relazione del suo viaggio all’ispettore don Costamagna e scrisse a don Bosco le prime impressioni riportate:

“Oh caro D. Bosco, quante anime che vi si trovano nell’ombra della morte! Come ci aspettano a salvarle. Circa millecinquecento i selvaggi della Terra del Fuoco che abitano la parte argentina e pensare che nessun missionario cattolico ha portato la buona novella del Vangelo [...] Si rallegrì, caro D. Bosco, che uno dei suoi figli si è spinto sino al grado 55 di latitudine meridionale, dove il giorno (24 dicembre) comincia alle due ant. e finisce alle dieci e mezzo pom. e che ha potuto vestire circa duecento selvaggi, predicare la religione cristiana e battezzarne già alcuni”¹².

3. Il *reportage*

La “relazione” o *reportage* dell’escursione di mons. Fagnano nella Terra del Fuoco è suddivisa in tre lettere tutte redatte a Buenos Aires nel mese di marzo 1887: la prima, che porta la data del 3 marzo, è indirizzata all’ispettore don Giacomo Costamagna; la seconda, datata 2 gennaio 1888, è rivolta a don Bosco e la terza, nella medesima data, è destinata sempre a don Bosco, ma con evidente cancellatura di un precedente destinatario, presumibilmente don Costamagna.

Come scriveva lo stesso Fagnano a don Bosco il 1° marzo 1887¹³, si tratta di tre testi che redige sulla base degli appunti presi durante i due mesi e mezzo precedenti di viaggio. Prima intende consegnarli a don Costamagna per la pubblicazione sul locale “Bollettino Salesiano Spagnolo” del marzo-aprile 1887 e poi ne spedisce copia autografa a Torino per la pubblicazione sul “Bollettino Salesiano Italiano”, previa auspicabile correzione di “qualche errore di ortografia, di frase non italiana”.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Ibid.*

¹² ASC A1411202, lett. Fagnano-Bosco, Buenos Aires, 1° marzo 1887, mc. 1505 B 6/7.

¹³ *Ibid.*

Quanto ai contenuti ed allo stile narrativo dei testi, rimandiamo alla successiva lettura analitica fatta da Nicola Bottiglieri a proposito delle 39 lettere di Fagnano pubblicate sullo stesso “Bollettino Salesiano”.

In questa sede ci limitiamo a sottolineare due particolari. Anzitutto la precisa intenzione del Prefetto Apostolico Fagnano di andare personalmente, a suo rischio e pericolo, alla ricerca degli *indios* affidati alle sue cure pastorali dalla Santa Sede: *indios* cui fare conoscere per la prima volta la salvezza portata loro da Cristo. Obiettivo ben diverso da quello dei militari, cui gli fu giocoforza accompagnarsi, ma di cui non condivideva affatto il trattamento da loro riservato *agli indios*:

“Oh quanto desidererei di essere qui attorniato da Salesiani e da confratelli per imprendere con esso loro di conserva la rigenerazione e la conversione di questi infelici abitanti! Io credo che costoro abbiano indole molto buona, e che, se si sono battuti colla nostra scorta, sianvi stati costretti in difesa di sé, dei loro figli e delle mogli loro”.

Ma le condizioni in cui doveva operare non si presentavano favorevoli alla finalità spirituale che si proponeva:

“Con mio sommo dolore m’avvidi allora che appena appena avrei per lo innanzi potuto vivere da cristiano, recitare il breviario e poco o nulla di bene operare a pro degli indiani. Mi ritirai nella mia tenda, mi raccomandai al Signore, piansi e rimasi molto addolorato per tutto il giorno. [Ma pazienza, finii con rassegnarsi non potendosi altrimenti. Infatti che cosa poteva produrre una missione che incominciava col terrore e col sangue e che rimaneva priva del mezzo più potente di propiziazione e d’intercessione, la s. Messa! Qual conforto poteva ancor rimanere al Missionario?].”

Nella *mens* del missionario salesiano dell’epoca, all’intenzione di “evangelizzare” gli *indios*, si univa quella di “civilizzarli” di “educarli” ed in questo non poteva bastare il sostegno economico della Congregazione salesiana: era necessario quello dei rispettivi governi, argentino e cileno. Mons. Fagnano si rivela qui non solo prete, missionario, esploratore e magari avventuriero, ma anche imprenditore e politico. Eccolo difatti anticipare il sogno che coltivava già da un decennio sulla terraferma e che realizzerà successivamente nella stessa Terra del Fuoco con le Missioni dell’Isola Dawson (Cile) e di Rio Grande (Argentina)

“Con quanta facilità potrebbe il Governo nazionale civilizzare quei poveri selvaggi passando loro qualche razione di viveri ed erigendo fra essi una scuola pei maschi ed un’altra per le femmine come centro della Missione! In due o tre anni quei miseri, potrebbero, a mio parere, essere utilizzati nell’agricoltura come gior-

nalieri, o come marinai, e costituirebbero sempre una speranza ed un rifugio per i naufraghi della Terra del Fuoco”

“[Oh caro D. Bosco! Quanto mi piangeva il cuore nel lasciare quegli Indii nella loro ignoranza. C'è bisogno di personale, di casa, di una cappella, di panni per vestirli e anche di cibarie per nutrirli. Allora si fermerebbero attorno a noi; incominceremmo per attrarre ragazzi e ragazze, impareremmo la loro lingua, faremmo loro imparare lo Spagnuolo, insegneremmo la religione, si farebbero buoni cristiani. Così io pensava nel salire a bordo]”.

4. Criteri di edizione

I tre testi che si trascrivono corrispondono ai due manoscritti conservati nell'Archivio Salesiano Centrale (= ASC), dei quali si offrono le usuali indicazioni archivistiche. Al di là di minimi interventi per uniformare maiuscole/minuscole e per porre in corsivo le parole straniere, si è rispettato il testo anche nelle forme linguistiche ormai desuete, in quanto facilmente comprensibili; così ad es. *avea* per *aveva*, *dimani* per *domani*, *divoto* per *devoto*, le doppie *ii* finali di parole (missionarii, proprii...), il dittongo *ie* al posto della semplice *e* (figlioccie, frecce o fleccie, piogge, traccie, spiagge...), il dittongo *uo* al posto della semplice *o* (giuocoforza, barcaiuolo, spagnuolo...), la *i* davanti alla *s* impura iniziale di parola (iscapassero, iscuoiarli...). Anche per conservare il “sapore” della lingua del tempo, si sono mantenute le forme linguistiche di determinati passati remoti (ebbimo, fecimo, diedimo, dovettimo, assalse, dipendette...) o di particelle pronominali enclitiche (lanciaronsi, slanciossi, adoperavasi, circondavanci, accompagnavano, sianvi...).

L'unico apparato delle note riporta, con le usuali abbreviazioni latine, anzitutto le scarse correzioni apportate in vista della pubblicazione da mons. Fagnano stesso, che come appena detto, disponeva di appunti presi lungo lo stesso viaggio; inoltre indica le aggiunte (o correzioni) che si ritrovano nell'edizione del “Bollettino Salesiano” (= BS)* e che per lo più sono tratte dalla lettera a don Bosco del 4 gennaio 1887 redatta da mons. Fagnano nell'estremo sud della Terra del Fuoco, vale a dire “Bahia Tetis, latitud. meridionale 54,40°” (v. nota 38). Ovviamente non mancano le indispensabili informazioni storico-geografiche ed antropologiche.

* Anche le titolazioni fra parentesi [] sono tratte dal BS.

4.1. *Itinerario e tappe della spedizione*

31 ottobre 1886:	partenza da Buenos Aires con il piroscafo Villarino
3 novembre:	arrivo a Patagones
12 novembre:	ripartenza da Patagones
21 novembre:	arrivo alla Baia di S. Sebastiano (Isola Grande)
23 novembre:	completato il difficile sbarco
25 novembre:	scontro a fuoco con gli <i>indios</i> - 25 morti, 13 prigionieri, vari feriti
27 novembre:	arrivo della barca a vela a due alberi (cutter) Bahía Blanca - dispiacere di non poter celebrare per indisponibilità di corredo necessario
30 novembre:	inizio dell'esplorazione
1° dicembre:	primo incontro di mons. Fagnano con gli <i>indios</i>
10 dicembre:	piccolo scontro a fuoco - ucciso un indio - altri prigionieri
21 dicembre:	arrivo alla baia S. Policarpo - incontro con <i>indios</i>
24 dicembre:	arrivo a Baia Tetis, estremo sud dell'Isola Grande
2 gennaio 1887:	arrivo del cutter Bahía Blanca e del Pailebote (grande barca a vela) Piedrabuena
3 gennaio:	prima S. Messa - distribuzione di viveri e vestiti agli <i>indios</i> - primi catechismi ed apprendimento di lingua indigena
16 gennaio:	imbarco sul Pailebote Piedrabuena verso Patagones
25 gennaio:	arrivo a Patagones.

TESTI

1.

A don Giacomo Costamagna

ASC B7030240 lett. Fagnano-Costamagna
Copia aut. con firma aut. 17 p. unite in fascicolo 135 x 210 mm.
Dattiloscritto in spagnolo in ASC A8090213
Ed in BS XI (ottobre 1887) 125-128
Esplorazione della Terra del Fuoco

Buenos Ayres, 3 marzo 1887

Molto Rev.do padre Giacomo Costamagna,

Incomincio oggi ad inviarle le prime notizie concernenti la spedizione alla Terra del Fuoco. Ella saprà condonare le imperfezioni dello stile nelle quali potrò incorrere scrivendo, conscia com'è delle gravi difficoltà che in ciò fare sempre si incontrano nei viaggi e specialmente in un viaggio come il nostro. Procurerò tuttavia di mantenermi il più possibilmente esatto, specialmente nelle indicazioni geografiche, nei numeri e nelle date.

[1° Preparativi per la partenza - Patagones, S. Croce, Golfo Nuovo - Arrivo alla Terra del Fuoco]

Come Ella non ignora, il 31 ottobre salimmo a bordo del Villarino, piro-scafo che il dì stesso doveva salpar l'ancora diretto per la Patagonia, dove avea da imbarcar le pecore viventi, le carni crude preparate, le mule da trasporto, nonché i 25 uomini di scorta alla spedizione, comandati dal capitano signor Giuseppe Marzano. Il giorno 3 novembre¹ giungemmo pertanto a Patagones, dove ci soffermammo otto dì in attesa della preaccennata scorta e nel fare gli ultimi preparativi.

p.2 La spedizione veniva a comporsi: del signor Lista, ufficiale maggiore del Ministero della guerra, del dottore don Polidoro Segers, chirurgo dell'armata nazionale; | di 25 militari e di colui che ha il bene di vergarle queste righe. Il traino e le provvigioni della spedizione si componevano di quaranta mule per il trasporto delle persone e dei bagagli, di cinquanta pecore e di generi alimentari disseccati ed in conserva, bastevoli per sei mesi.

¹ *add sl*

Si levò l'ancora da Patagones il giorno 12 novembre. Nella rotta toccammo il porto di Golfo Nuovo, di dove si diparte la ferrovia tendente al *Chubut*; quello di *Santa Croce*, dove potei visitare i reverendi nostri confratelli padri, don Angelo Savio² e don Giuseppe M. Beauvoir³, e quello di Gallegos, specialmente rimarchevole perché, nelle massime cresciute, la sua marea si eleva persino all'altezza di 48 piedi⁴ sopra il pelo ordinario delle acque. Il 21 giungemmo felicemente a Baia di S. Sebastiano⁵ all'Est della Terra del Fuoco⁶. Giusta le indicazioni della carta idrografica di FitzRoy⁷, si effettuò lo sbarco al lato Sud-Est della baia, dove una piccola cascata d'acqua precipitando a mare dall'altezza della sponda, sembrava quasi invitarci a guadagnar la riva.

[2° Difficoltà dello sbarco - fuga e ricuperazione delle mule - ansietà - apparizione d'un europeo]

Primo a sbarcare fu il capitano Giuseppe Marzano con 12 soldati e sei mule. Tutti i passeggeri assistevano con curiosità non scevra d'inquietudine il loro sbarco in mezzo al mare agitato della baia, il cui | fondo, formato d'un'ampia secca, anche nel periodo del massimo flusso (da 18 a 21 piedi d'altezza), non permette alle navi miglior punto d'approdo che ad una distanza minima di tre miglia⁸ da terra; mentre le imbarcazioni più leggiere possono avvicinarvisi fino a 120 metri. Il decrescimento poi della marea si produce con

p.3

² Angelo Savio (1835-1893). Conterraneo di don Bosco, fattosi salesiano e sacerdote (1860) fu economo della società salesiana dalla fondazione (1859) al 1875. Dopo essersi occupato di varie costruzioni in case salesiane, nel 1885 partì per le missioni, dove lavorò in Patagonia, Cile, Perù. Paraguay spingendosi fino al Brasile. Morì in un viaggio di esplorazione verso Quito in Ecuador: cf Eugenio VALENTINI - Amedeo RODINÒ, *Dizionario biografico dei salesiani*. Torino, Scuola Grafica Salesiana 1969, p. 255.

³ Giuseppe Maria Beauvoir (1850-1930). Salesiano dal 1870 e sacerdote dal 1875, nel 1878 partì per le Missioni, dove lavorò soprattutto al sud e sud ovest della Patagonia e alla *Candelaria* di Río Grande nella Terra del Fuoco. Fu il braccio destro di mons. Fagnano. Lasciò un *Piccolo dizionario della lingua fuegina Ona* (Buenos Aires, Tip. salesiana 1900), tradotto poi in spagnolo (1915): *ibid.*, p. 32.

⁴ Oltre 14 metri.

⁵ *corr ex* Blanca

⁶ Si tratta della baia più ampia e sicura di tutta la costa atlantica dell'isola. Oggi sede di confine fra Cile e Argentina.

⁷ Robert Fitz Roy: navigatore britannico (1805-1865) diventato famoso per aver condotto nel 1832 in qualità di comandante il brigantino *Beagle* nel viaggio in *Patagonia* e nello stretto di Magellano, trasportando come passeggero il naturalista *Charles Darwin* la cui esperienza fu la scintilla che innescò le teorie di quest'ultimo sull'origine della specie.

⁸ Oltre 5,500 m.

massima violenza, causando uno spaventevole fracasso. Egli è perciò che il capitano ed i suoi uomini, che scesero primi dalla nave⁹ cogli animali, dovettero scendere in acqua circa un miglio¹⁰ distante dalla sponda, cosa questa che diede luogo ad un incidente molto comico. Nel saltare nell'acqua le mule si erano disciolte dalle loro cavezze, e siccome dei nove giorni dacché trovavansi imbarcate avevano passati gli ultimi due senza bere e senza mangiare, così, morte di fame e di sete, anziché dirigersi al punto di dove dovevano guadagnare la costa, lanciaronsi a tutta corsa verso l'ovest in cerca della pianura.

Immagini Ella il sussulto, il terrore del Capo spedizione, quando, dal barco, vide scomparire le prime mule e pensò che le stesse cadrebbero senza dubbio nelle mani degli indiani, e che per tal modo verrebbero a difettargli i mezzi di trasporto! Per fortuna una di esse, bene assicurata alla barca, non poté fuggire, e, giunta a terra, fu insellata ed inforcata da un soldato il quale, per suo
 p.4 mezzo, poté dar la caccia alle | rimanenti. Noi, da bordo, assistevamo a tale avvicinarsi di cose con una vera ansietà, molto dubbiosi dell'esito che poteva sortirne. V'era, per esempio, chi si limitava a presagire la perdita delle mule, mentre tal altro, più pessimista, lamentando che un unico soldato avesse mosso a loro rintraccio, se lo figurava già preda certa e fors'anco divorato dai selvaggi. Giunse infine di ritorno la lancia a vapore rimorchiando il canotto, e coloro che si trovavano ancora sulla nave si disposero a scendere col Capo spedizione, per avvisare insieme al modo di ricuperare le bestie da soma e di difendersi da possibili attacchi degli indiani, quando costoro avessero ardito avvicinarsi. Quando ebbero però toccato terra, videro con lieta sorpresa il soldato Manuel Arce, il quale ritornava colle mule fuggitive che, seguendo la costa, si erano allontanate più di tre miglia dall'ultima collina a Sud Est della Baia.

Riferì questi di avere incontrato un uomo a cavallo diretto al Nord¹¹, il quale, anziché d'un indiano, aveva tutta l'apparenza d'un Cristiano. Si suppose più tardi potersi trattare di qualcuno degli esploratori componenti la spedizione Pop[p]er¹². Si sperava frattanto di poter operare tutto lo scarico del
 p.5 vapore nel giorno seguente, ma tali speranze vennero deluse | dalla fortissima mareggiata che flagellò la baia.

⁹ dalla nave *emend ex d'essa*

¹⁰ miglio nautico: distanza di 1852 metri.

¹¹ al nord *add sl*

¹² Spedizione Popper: Julius Popper (1857-1893), figura controversa di ingegnere rumeno, che nel 1891 si inoltrò nella Terra del Fuoco, territorio ancora sconosciuto, alla ricerca dell'oro, descrivendone la natura. Entrato in contatto con le popolazioni native, i *Selk'nam* (o *Onas*), condusse contro di loro diversi e feroci scontri armati. Con l'appoggio delle autorità di *Buenos Aires* riuscì ad instaurare una sorta di dittatura personale nell'*Isola Grande*, arrivando perfino a coniare una propria *moneta* e ad emettere *francobolli* con il suo nome.

[3° Trasporto a terra delle munizioni e dei viveri - Un colpo di pistola e il timore degli indiani]

Il comandante Spurr, temendo potessero difettare i viveri agli sbarcati, inviò loro due sacchi di galletta e due di carne cruda in conserva per mezzo di una barca che, sebbene tratta da sei robusti marinai, poté soltanto toccar riva col superare molte e gravissime difficoltà.

Al costoro ritorno a bordo, il sig. Lista fece rimettere al comandante un biglietto, nel quale era detto: Gli indiani mi circondano d'ogni banda, speditemi viveri.

Il giorno dopo, cioè il 23 novembre, poteronsi sbarcare finalmente le pecore, le rimanenti trentaquattro mule ed il bagaglio. Scendemmo pur da bordo io ed il dottore Polidoro Segers, ambidue¹³ però costretti a calare in acqua ed a traghettarne non poca prima di approdare. La maggior fatica che ci aspettasse fu quella di trasportare il carico fino alla riva e di là al luogo del nostro accampamento. Tutti i soldati, scalzi ed in camicia, si avvicinavano alla barca a ricevere ciascuno la sua porzione di bagagli e di provvigioni, mentre la marea decresceva con somma violenza, costringendo i marinai a sforzi straordinari per impedire l'arenamento del piccolo legno.

Sbarcate¹⁴ le pecore, prima cura fu quella di farle salire | sopra una specie d'altipiano, provvisto d'un pascolo abbondante e di buonissima acqua. Ed affinché non potessero allontanarsi anche senza custodia, furono loro, al pari che alle mule, legate le gambe, sicché i soldati rimasti completamente liberi, tutti poterono attendere alla preaccennata operazione di trasporto. Non è facil cosa immaginare la fatica e la pazienza che occorsero¹⁵ per trasportare sulle spalle e per oltre un miglio così grande quantità di colli e nel ristretto periodo di tempo in cui lo si doveva fare, se non si voleva che la marea ce li portasse via o li distruggesse, come infatti avvenne di alcuni. p.6

Al cader della notte si fece udire un colpo di revolver ed una voce che mi chiamava per nome: corsi a riconoscere di che si trattasse e mi incontrai nel Capo spedizione che mi disse aver veduto indiani che si avvicinavano all'accampamento. Scorgendo l'urgente necessità di riporre in luogo ben sicuro ed¹⁶ asciutto i viveri sbarcatici dalle lance del Villarino, mi offrii al signor Lista per custodire il nostro bivacco, assicurandolo che avrei in ciò impiegato ogni maggior diligenza. Accettato il partito, quale movimento non si vide su-

¹³ ambidue *corr sl ex ambi*

¹⁴ sbarcate *emend sl ex calate*

¹⁵ occorsero *emend ex occorrevano*

¹⁶ sicuro ed *add sl*

p.7 bito in ogni parte! Gli uni correvano trasportando casse, altri le traevano loro di mano, | questi le aprivano per ridurle a minor peso, mentre talun altro attendeva a riceverle ed a disporle convenientemente.

Il signor Lista dirigeva ogni cosa, intanto che il capitano Marzano coll'energia e coll'attività sue proprie dava gagliardo impulso ai suoi soldati. Di quando in quando questi ultimi si avvicinavano al fuoco per ristorarsi con qualche bevanda e per riscaldarsi un tantino, essendo la notte¹⁷ piuttosto fredda: tale e tanto era l'avvicinarsi che pareva un vero finimondo. Al sorgere dell'alba i lavori erano finalmente condotti a termine, ed i soldati, vinti dalla stanchezza, quasi digiuni pel gran lavoro che avevali impediti di mangiare durante il giorno precedente, poterono finalmente prendere un poco di riposo, gettandosi a dormire sulle bardature dei proprii cavalli.

[4° L' accampamento - Una bella valletta - Il missionario prepara l'altare per celebrare la prima messa sulla Terra del Fuoco]

p.8 Gli indiani non si fecero vedere e ci lasciarono in perfetta pace, quale però fu rotta alle 10 antimeridiane dalla battuta della sveglia, che ritornò dovunque la più viva animazione. S'innalzarono le tende, si accesero i fuochi, si posero ad asciugare gli indumenti bagnati, si ispezionarono e rimisero in ordine le cavalcatore e si preparò il pranzo. Era questa la prima volta che i membri della spedizione si trovavano riuniti sopra la terra che dovevano esplorare. | L'accampamento era stato eretto nell'ultima¹⁸ vallicella al Sud-Ovest della Baia, ai piedi di un'amena collinetta. Un limpido ruscello nascente ad un centinaio di metri in distanza divide in mezzo il breve piano, e dopo avere irrigato il suolo coperto di vegetazione esuberante, corre mormorando a perdersi nell'Oceano. Il sito era stato assai ben scelto, sia perché al riparo dei venti, sia perché ottimo punto strategico in caso di attacco per parte degli indigeni. Per ordine del Capo spedizione si distribuì ai soldati una coperta da campo, un *poncho* ed un paio di calzoni in più, coi quali effetti potessero meglio difendersi dalla inclemenza della stagione: e si diede mano ad innalzare uno steccato per rinchiudervi le pecore. A quest'uso ci servì assai bene un arbusto detto *mata-negra*, unica pianta di qualche consistenza che s'incontri da Baia S. Sebastiano al Nord del Capo Pegas¹⁹ [Peñas] di cui ci servimmo pure vantaggiosamente come combustibile.

¹⁷ notte *emend sl ex* giornata

¹⁸ nell'ultima *emend ex* nell'interno

¹⁹ Pegas: in spagnolo Peñas.

Mentre i soldati attendevano all'ordinata erezione [del campo], io mi industriai a comporre l'altare portatile onde celebrarvi sopra la Santa Messa, ed attirare così la benedizione del Cielo sulla incipiente Missione.

[5° Un gran fuoco in lontananza - Una ricognizione - Gli indiani inseguiti dagli Argentini - Combattimento - Un ufficiale ferito - Strage degli indiani] |

Al cadere della notte apparve un gran fuoco verso la sponda Nord, che ci fece avvertiti della presenza degli indiani in quei paraggi. All'alba del 25, il Capo spedizione, scortato da 15 soldati, volle fare una ricognizione ad Ovest: verso mezzogiorno s'incontrò in una trentina d'indiani, dieci o dodici uomini ed il resto donne e fanciulli, i quali, allo scorgerlo col suo drap[p]ello, si diedero a fuga precipitosa, abbandonando le povere loro capanne. Alcuni soldati li inseguirono e giunsero a tagliar loro ogni ritirata, cosicché, vistisi chiusi da ogni parte, corsero a nascondersi fra la *mata-negra*, dove ben presto furono circondati dai soldati, i quali fermaronsi ad una certa distanza in attesa degli ordini del loro superiore. Questi cercò farsi comprendere dai poveri selvaggi coi segnali²⁰ più eloquenti, invitandoli ad arrendersi, offrendo loro anche carne e galletta. Sembra però che nulla comprendessero della sua mimica amichevole, poiché, invece di rispondere, scagliarono le loro frecce contro i militari, senza però arrecar loro danno di sorta. p.9

Dopo più di mezz' ora di inutili tentativi e dopo avere inutilmente loro intimata la resa, il Capo ordinò di sloggiarli dai loro nascondigli, ed a tal uopo s'incominciò a far fuoco dovunque apparisse una pelle di guanaco. Ogni detonazione era seguita da un grido degli indiani, fra le cui voci distingueva-sene una che, tutte dominandole, sembrava uniformarsi | a tutte le intonazioni della sfida. Ciò indusse il comandante ad ordinare una carica alla sciabola, nella speranza di poterli così prender tutti con minore spargimento di sangue. Mosse innanzi l'intrepido capitano Giuseppe Marzano, che nobile esempio ai suoi dipendenti slanciò verso la *mata-negra* di dove continuava ad uscire quella voce che sembrava provocare²¹. Giunto però a brevissima distanza dal nemico invisibile, fu colpito alla tempia sinistra da una freccia di legno, e cadde al suolo privo di sensi, perdendo sangue dalla ferita. p.10

A questo punto non fu più possibile contenere l'animosità dei soldati, anelanti di vendicare la ferita del valoroso loro capitano; si gettarono essi rabbiosamente contro gli indiani e tanti ne uccisero quanti osarono ancora op-

²⁰ più *add et del*

²¹ provocare *emend ex* sfidare

porre resistenza. Fecero 13 prigionieri, compresi due bambinelli. Riuscirono a scappar²² loro, fuggendo come cerbiatti, e sebbene feriti ed inseguiti a fucilate, due soli uomini che troppo s'internarono perché fosse loro prudente il seguirli²³.

p.11 Il Capo spedizione aveva mandato all'accampamento pel rinforzo di sei uomini, e quando questi furono partiti, | ci trovammo ad esser quivi soli il dottore ed io con tre soldati.

[6° Ritorno della spedizione all'accampamento - Cure ai prigionieri feriti - Scene strazianti]

Alle 5 1/2 vedemmo da lungi ritornare il drappello maggiore traendo seco, sulle proprie cavalcature, alcuni ragazzini; ed alle 6 pomeridiane fu anche di ritorno il capitano con la testa tutta sanguinolente, seguito da tre donne ferite e da sei altri ragazzi della Terra del Fuoco. Si protrasse allora una scena assai commovente ed assai triste. Quei poveri feriti, male ricoperti e tormentati dal male, emettevano grida così dolorose che spezzavano il cuore.

Il dottore si pose subito a medicare le ferite. Impiegò più di mezz'ora ad estrarre la punta d'una freccia lignea dalla tempia del capitano, freccia che aveagli prodotta una ferita di sette centimetri di larghezza²⁴, perforando il cappello e la fodera di esso e conficcandosi parallelamente nel parietale sinistro. Mentre egli cuciva questa ferita, io mi occupai a distribuir abiti alle indigeni, onde ricoprirle delle loro nudità, lavando e preparando le loro ferite per una cura conveniente. Le simultanee operazioni durarono fino alle 9 della sera; ed allora quali scene, mio Dio, quali scene! Le donne indiane piangevano e cercavano ogni mezzo di scappar via; piangevano i ragazzi, e, per quanto si volesse persuadermeli, né volevano mangiare, né, tanto meno, ridursi sotto la tenda loro apprestata.

p.12 Fu pertanto giuocoforza lasciarli al di fuori sulla nuda terra, dove, secondo il loro costume²⁵ [...] si ammonticchiarono l'uno sopra l'altro | perseverando tutta la notte ad emettere grida strazianti.

²² scappar *emend sl ex* sfuggir

²³ Queste uccisioni del 25 novembre 1886, di uomini, donne e bambini, che fecero inorridire mons. Fagnano – tanto da separarsi dal gruppo dei militari per un certo tempo – assieme ad altri tre uccisioni dei giorni seguenti, non vennero punite, così come altre stragi di *indios* del ventennio successivo. Solo nel 1992 le autorità di governo della Terra del Fuoco dichiararono il 25 novembre come il giorno dell'indigeno fueghino.

²⁴ larghezza *add sl*

²⁵ secondo il loro costume *emend ex* pensando meglio nascondersi

Allo scopo di premunirci contro ogni sorpresa della loro gente, furono disposte sentinelle tutto all'intorno dell'accampamento, ed i soldati ebbero preavviso di tenersi pronti pel primo grido d'allarme. Nulla seguì però d'anormale, per cui nel giorno di poi s'attese soltanto a razionare i viveri alla scorta, a ripulire le armi, allo ispezionare le cavalcature, in una parola ai preparativi più indispensabili per mettersi in marcia, non senza speranza di veder prima comparire qualcuna delle navi che dovevano seguire la spedizione. E allo scopo, nella favorevole ipotesi, di essere da essi avvertiti, issossi una bandiera argentina e, durante la sopravvenuta notte, s'accese un gran fuoco sul punto più elevato della collina, alle cui falde giaceva il nostro bivacco.

[7° Indole mansueta degli indiani - Un medico caritatevole]

Gli indiani finora incontrati sembrano svelare un carattere dolce e mansueto: vestono pelli di guanaco, pelli che le loro donne si assicurano, per pudicizia ai lombi. Portano arco e frecce; vivono della caccia d'uccelletti, di carne di guanaco, di pesci che la marea, ritirandosi, abbandona sulla spiaggia, e di molluschi, che trovano abbondanti fra le scogliere. |

Sono poi specialmente ghiotti del *tucu-tucu*, sorta di sorci che sorprendono ed acchiappano abilmente sull'orificio delle tane loro e della cicoria selvatica che mangiano cruda in un colla radice, non sempre ben purgata dalla terra che seco porta nella sua estrazione. In principio non volevano mangiare né gallette, né confetti, né carne in conserva; aggradirono però quest'ultima se cruda o se abbrustolita da loro stessi. Dormono sovrapposti gli uni sopra gli altri entro certe loro capanne formate di palizzate e rivestite di pelli di guanaco d'onde si possono appena riparare dal vento. p.13

Il dottor Segers adoperavasi con somma cura a guarire gli infermi; ma spesso gli sfuggivano lagnanze pel mal procedere dei soldati i quali avevano commesso tante inutili barbarie contro creature inermi e seminude, fuggenti da essi e che nulla avevano tentato contro la spedizione. E il non aversi potuto impadronire di un solo uomo e le ferite fatte nella schiena delle donne e qualche altra circostanza di minore entità ma non di minore eloquenza, costituivano una ragione assai potente a favore del buon dottore.

Durante la notte del 26 mi accorsi che una delle prigioniere indiane era prossima a svenire: le feci somministrare un poco di rum²⁶ per rinvigorirla, e, precauzionalmente le amministrai | il battesimo con la semplice aspersione dell'acqua, sperando di poter completare al mattino la cerimonia, istruendo p.14

²⁶ *add et del*

meglio la neofita e celebrando all'uopo una pubblica funzione. Fra tanto le imposi il nome di Maria Ausiliatrice.

Malgrado cadesse la pioggia, le povere donne si rifiutarono assolutamente di alloggiarsi nella tenda che il Capo aveva posto a loro disposizione; e per ottenere l'umanitario intento ve le si dovettero costringere. Il giorno appresso due giovinette troppo presto dimentichi dell'infortunio toccato il dì prima, andavano e venivano dal baraccone dei soldati ridendosi disdicevolmente, facendo capriole ed abbandonandosi a danze forsennate ed immodeste. Non seppi tollerare lo scandaloso gioco e, tratto da legittimo sdegno, diedi alla maggiore così eloquente reprimenda che tolse ad ambe²⁷] la velleità di ripeterlo. Le indiane attempate che avevano tutto osservato parvero coi loro gesti approvare pienamente il mio operato (1).

(1) Prova manifesta che modestia ed onestà sono tenute in pregio anche oltre la periferia della cristiana civiltà.

[8° L'arrivo di una seconda nave - La missione privata del sacrificio della Messa - Aspetto di quella terra]

Il mattino del 27 comparve finalmente il cutter "Bahia Blanca" che presto diede fondo a tre miglia dalla costa. Ne sbarcarono il comandante Basualdo e tre marinai che ci vennero a raggiungere.

p.15 Il signor Lista fece imbarcare sul loro cutter cinque indiane con due bambini lattanti; tutti gli effetti ed i ninnoli che avevo portato meco per regalarne ai poveri selvaggi; la cassa di legno contenente l'altare portatile nonché la mia valigia con tutto il mio corredo²⁸ di maniera che io mi rimasi | col semplice abito che indossavo, più una camicia, pochi libri, un rocchetto e la stola per l'amministrazione dei Sacramenti.

Con mio sommo dolore m'avvidi allora che appena appena avrei per lo innanzi potuto vivere da cristiano, recitare il breviario e poco o nulla di bene operare a pro degli indiani. Mi ritirai nella mia tenda, mi raccomandai al Signore, piansi e rimasi molto addolorato per tutto il giorno. [Ma pazienza, finii con rassegnarsi non potendosi altrimenti. Infatti che cosa poteva produrre una missione che incominciava col terrore e col sangue e che rimaneva priva del mezzo più potente di propiziazione e d'intercessione, la s. Messa! Qual conforto poteva ancor rimanere al Missionario?]²⁹.

²⁷ ambe *emend ex* a tutte

²⁸ il mio corredo *emend ex* la mia roba

²⁹ Ma... Missionario: *add BS*.

Alle 3 pomeridiane ascesi, passeggiando, la vetta della collina Est; provai sommo diletto nel contemplare la bellezza della baia, delle collinette e delle graziose vallette circostanti tappezzate di belle erbetto, abbondanti di fresche acque, e, di tratto in tratto, ricoperte da estesi prunai di *mata-negra*. Leggiadri augellini venivano a raccogliere il volo delle loro lievi e variopinte alette distante una ventina di passi da me, e si davano piacevolmente a beccare le briciole di pane che venivo loro gettando. Mane e sera essi rallegravano molto il nostro attendamento col loro ignoto e soave gorgheggiare. Oh quanto desidererei di essere qui attorniato da Salesiani e da confratelli per imprendere con esso loro di conserva la rigenerazione³⁰ e la conversione di questi infelici abitanti! Io credo che costoro abbiano indole molto buona, e che, se si sono battuti colla nostra | scorta, sianvi stati costretti in difesa di sé, dei loro figli e delle mogli loro. p.16

[9° Una passeggiata - Un temporale - Ritorno all' accampamento]

Il giorno 28 chiesi ed ottenni il permesso di fare una passeggiata a cavallo per meglio abituarmi alla marcia che presto si doveva intraprendere. Alle 12 meridiane pertanto, vale a dire dopo il primo rancio, mi diressi verso la costa in compagnia del signor Segers per vedere se ci fosse dato rintracciare qualche pesce in quella parte della baia. Trovammo in effetto alcuni resti di balena e di altri grossi pesci, nonché alcuni piccoli cetacei: parecchie tracce di zampa di cavallo impresse nel suolo ci svelarono il passaggio per di là di qualche ignoto cavaliere.

Troppo cammino ci rimaneva ancora da percorrere prima di toccare la costa Nord perché dovessimo continuare per raggiungerla: volgemmo quindi indietro, unendoci di poi al sergente Rozas e ad un soldato che andavano cacciando.

Dopo un breve riposo ci assalse il desiderio di raggiungere la vetta di una montagna che si innalza a Sud-Est della baia. Detto, fatto: incominciammo ad inerpicarci lungo i suoi fianchi, e, man mano che ascendevamo, cresceva la nostra meraviglia per la rigogliosa vegetazione che colpiva i nostri sguardi fino all'altezza di circa 1200 piedi.

Fra le vette delle alture che incoronano l'altipiano da noi raggiunto, scorgemmo un bellissimo lago sulle cui acque abbondavano anitre selvatiche, gagliarite (specie di galline selvatiche proprie del paese) e molti e svariati altri uccelli da caccia³¹.

³⁰ rigenerazione *corr ex* conversione

³¹ Dopo breve tempo... caccia *add* p. 17.

Fummo di repente sorpresi da un grosso temporale, e la grandine cominciò a rovesciarsi con tanta furia, da costringerci ad un vigoroso trotto delle nostre cavalcature per raggiungere il nostro accampamento.

V'arrivammo abbastanza tardi ed abbastanza fradici sicché grondavamo³² acqua per ogni donde. Il Capo-spedizione ne fu alcun poco scontento, inibendoci di mai più per lo innanzi avventurarci così soli e così lontano. Così trascorse la giornata di ieri; giornata di preparativi per la marcia che si doveva intraprendere la mattina successiva. Il comandante Basualdo ritorna a bordo della "Baia Blanca" e si offre cortesemente di portare la nostra corrispondenza a porto G[allegos].

Saluta la S. V. l'aff.mo in G. C.

Sac. Fagnano Giuseppe
Pref. Apost. M.

2.

A don Giovanni Bosco

ASC A1411201 Fagnano-Bosco mc. 1504 E 7- 1505 B 1

Orig. allog. con firma aut. 18 pp.

Ed. in BS XI (novembre 1887) pp. 138-143, BS XII (gennaio 1888) 152-154

Continua l'esplorazione della Terra del Fuoco

Baia Tetis³³, 2 gennaio 1887

Carissimo Signor Don Bosco,

La partenza del Corriere m'obbligò d'interrompere bruscamente la mia prima lettera, la vigilia del giorno stabilito per intraprendere la nostra marcia verso il Sud. Eccomi dunque ora a riprendere ed a riannodare il filo della mia relazione: la maggior parte delle notizie che verrò esponendo, le prenderò tali e quali vennero quotidianamente da me consegnate nel mio giornale di viaggio.

[10° Incomincia l'esplorazione della Terra del Fuoco]

Il giorno 29 novembre³⁴ fu dedicato ad ordinare ed assegnare il carico ad ognuna delle 11 nostre mule; a scegliere i viveri che si dovevano portar con

³² grondavano *emend ex* da grondar

³³ Baia all'estremo sud dell'Isola grande della Terra del Fuoco, all'imboccatura dello stretto di La Maire che permette il passaggio verso l'oceano Pacifico.

³⁴ In realtà don Bosco, sbagliando, scrive "marzo".

noi; a distribuire ai soldati della scorta le rispettive razioni di foraggio, di riso, di tabacco e di farina; a togliere i nostri attendamenti da campo ed a disporli convenientemente per la partenza del dimani.

Durante la notte cadde giù un acquazzone che ci incomodò non poco e che ci obbligò a ritardare la partenza fino alle ore due pomeridiane del 30, ora in cui, finalmente potevamo metterci in via, dirigendoci a Sud-Est. Siccome non v'era propria e vera strada, ed il suolo che dovevamo calcare assai malagevole, fummo spesso costretti al passo delle nostre mule, le quali molto soventi, affondavano le loro zampe nelle numerose tane dei *tucu-tucu*, rallentando sempre di più il nostro andare.

Facemmo *alt* alle ore 5 sopra una eminenza, dove scorgevansi tuttavia le tracce di sei *toldos* (baracche indigene) di fianco ad un prunaio di *mata-nera*, sulla sponda di una laguna da poco tempo rimasta in secco. Venendo quindi a mancarci l'acqua, ci demmo a scavare un pozzo, trovandone presto d'eccellente alla profondità minima di appena 40 centimetri. Quanto al bestiame, intorno intorno abbondava un ottimo pascolo. |

Ivi pernottammo, non avendo percorso in tutto il giorno più di sette chilometri di via. All'alba seguente ci riponemmo in marcia, favoriti dal miglior tempo e seguendo la stessa direzione del dì innanzi. Procurammo di attenerci il più che era possibile sulle parti più elevate del suolo, più malagevoli essendo i luoghi bassi per frequenti pantani che l'acqua vi aveva formati.

Man mano che avanzavamo, s'incontravano sempre migliori pascoli e pianure molto vaste, una delle quali, specialmente, sembrava misurare più d'una mezza lega.

Non vedemmo quadrupedi ad eccezione di alcuni cani che giudicammo appartenere a famiglie indiane che forse ci stavano vicine, ma che, per il momento, non ci curammo di ricercare. Scorgemmo, all'opposto, parecchie avutarde (l'*avis tarda* latina), specie di uccello di color rosso, picchiettato di nero; e queste incontrammo assai più numerose presso un torrente piccolo sì, ma che ci diede molto da faticare pel letto pantanoso che dovemmo attraversare, portando a spalla i nostri bagagli e traendo le mule per le redini. E da questo punto che veramente incominciammo ad sperimentare le non poche difficoltà del viaggio. Sulla sponda di questo torrente che, per ora, chiamerò delle Avutarde, scorgemmo una cinquantina di toldi abbandonati. Incominciammo perciò ad avanzare con maggior cautela, nella ragionevole persuasione d'aver prossimo buon numero d'indiani.

p.2

[11° Incontro con gli indiani - diffidenze e accoglienze festose]

Alle 11 c'inoltrammo in un terreno molto ondulato, ed all'una pomeridiana arrivammo ad un altro torrente più largo e più gonfio del primo, il quale riuniva fra le sue sponde tutte le acque di una piccola valle; e scorgevansi da lungi le montagne, dalle quali traeva senza dubbio la sua origine. La nostra persuasione d'incontrare molti indiani in quelle vicinanze non era stata inopportuna, perché molti di essi non tardarono ad apparirci ad un tre quarti di miglio più innanzi. Stavano alcuni sulla sponda sinistra del torrente, altri sulla sponda destra ed altri finalmente si diedero a fuggire verso est, provando per tal modo d'averci veduti di lontano.

p.3 Il dottor Segers, che mi stava a lato, mi propose d'andare insieme a lamentare con essi, onde, possibilmente, evitare che si ripetessero le tristi scene del giorno 25. Ottenuto il permesso dal Capo spedizione, movemmo loro incontro a cavallo, facendo segnali di pace [col cappello e col fazzoletto bianco³⁵], | chiamandoli e dicendo loro in lingua tehuelche: *yegoa, yegoa* (fratello, fratello), *yeper* (carne) *galletta!* E intanto che noi ci avvicinavamo, due di essi ci vennero incontro passo passo, freccia tesa all'arco in atto di scoccarcela contro. [Ma essi non intendevano e incominciarono a far passare le donne ed i ragazzi alla sponda opposta, trasportando le loro ricchezze che consistevano in qualche pelle di guanaco]³⁶. Ciò vedendo, scendemmo ambidue da cavallo e continuammo ad inoltrarci, tenendoci, per precauzione, sulla sponda del torrente. Anche i due indiani continuarono ad avanzare, sempre in attitudine di difesa e di minaccia insieme.

Manifestamente venivano con intenzione di combattere, poiché, giunti da noi ad una cinquantina di passi, fecero come l'atto di dardeggiarci. Per nulla sconcertati e non tenendo conto alcuno del loro atto, alzammo in alto le mani per far loro comprendere di non aver arma di sorta e li invitammo ad appressarsi a noi. Il dottor Segers fece anche di più: si pose egli a saltare disperatamente, e, bisogna pur dirlo, questo suo giuoco infantile assai bene ci valse. Gli indiani gettarono lunghi archi e frecce, si liberarono delle loro pelli di guanaco e tosto ci furono presso, saltando anch'essi del loro meglio; e per dimostrarci la confidenza che avevano in noi riposta, ci porsero ambe le mani. In vista di questi atti tutt'altro che inquietanti, il Capo spedizione che si era man mano appressato, si fece anch'esso avanti traendo seco un soldato che spiegava bandiera argentina ed altri traenti cibi e vestiari per regalarne gli indiani.

³⁵ col... bianco *add* BS

³⁶ Ma... guanaco *add* BS

I nostri selvaggi protagonisti non comprendendo per altro le nostre parole, ci fu forza farci intendere a mezzo di segnali. Offrimmo loro tabacco, ma non fu aggradito. Mentre stavamo tuttavia intrattenendoci con essi mimicamente, ci avvisammo come le genti loro che prima accennavano a ritirarsi, venissero man mano approssimandosi, sicché in breve tempo ne eravamo totalmente circondati.

Era tuttavia in loro il timore di qualche sorpresa e, in conseguenza, volgevano spesso intorno i loro sguardi inquieti. Uno però, il più vecchio di tutti, mentre gli altri, chi più, chi meno, prendevano parte alla nostra muta conversazione, si avvicinò alle mule, insellate e, meravigliando visibilmente di questo quadrupede a lui sconosciuto, titubante ne toccava il freno, le staffe e la sella, guardandoci di poi con allegrezza e col più ingenuo stupore. Ad un tratto si avvicinò a me, e mi passò la mano sul cappello, sul di dietro della testa, sugli occhiali, sulla sottana e sulle braccia, pronunciando di quando in quando la parola: *wich, wich*, certo a manifestazione della sua sorpresa. [Il loro linguaggio non è né araucano né tehuelche. La pelle hanno color di rame, alti di statura tra un metro e 85, e 1,90. Usano dipingersi la faccia con un colore formato di terra cotta e di olio di lupo marino]³⁷.

Dopo due ore di mimico intrattenimento ci accomiatammo da essi, regalando prima di ponchi e di coperte, esternando loro la nostra intenzione di muovere verso il Sud. Con gioia veramente infantile ci guardavan essi a montare a cavallo, contemplandoci poi come estatici quando ci allontanammo. |

Traghetammo quindi il torrente che poteva avere un 25 metri di larghezza, e, al sopraggiungere della notte, accampammo nel piano, sempre vigilanti per un possibile attacco degli indiani. In quel giorno ebbimo il destro di constatare che costoro non sono poi tanto cattivi come si suol dipingerli. Merita una parola di lode il buon dottor Segers, il quale colla sua sagacia e colla sua pazienza seppe ammansire gli indigeni e porci con esso loro in comunicazione, non che al signor Lista, moderator prudente, in ogni circostanza, dello slancio dei suoi soldati³⁸.

p.4

³⁷ Il loro... marino *add* BS

³⁸ “Ho corso la Terra del fuoco dal Settentrione a Mezzogiorno ed ho trovato molti indii sepolti nell’ignoranza completa e nella miseria. Il giorno primo di dicembre p.p. alle dodici vidi di lontano sulle sponde di un fiume alcuni indii, mi avvicinai e quando conobbi che mi guardavano cominciai a far loro segni di amicizia col cappello, sventolando un fazzoletto bianco, ma essi non intendevano o non volevano intendere. Cominciarono a far passare le donne e i ragazzi dalla sponda opposta trasportando tutte le loro case e mobigliari che lo formava, qualche pelle di guanaco. Mi abbassai da cavallo e cercai di avvicinarmi a piedi ed allora due di essi si misero in atto di guerra coll’arco e colle fleccie e si avvicinavano a me passo passo finché alla distanza di cinquanta metri [mi *del*] scagliarono una fleccia forse più per impaurirmi che per ferire. A

[12° In vedetta - in marcia - i guanachi - un toldo indiano - cammino faticoso]

Il giorno 2 dicembre, assai di buon'ora, mi feci ad ascendere un'eminenza allo scopo di scoprire, servendomi del cannocchiale, i toldi degli indiani coi quali ci eravamo trattenuti il giorno prima; ma non distinsi che poche colonnette di fumo sulla sponda del mare e, verso occidente, qualche guanaco fuggente a tutta corsa come se inseguito.

Ci riponemmo in marcia, e, superata una collina, scendemmo in una valle distante forse tre miglia di là, abbattendoci in un altro branco di guanachi che stavano tranquillamente pascolando, mentre ad oriente ci apparvero moltissime colonne di fumo che parevano sbucar dal suolo. Noi credemmo fossero gli indiani del dì innanzi, i quali forse non ritenendovisi più al sicuro, abbandonassero diffidenti quel luogo, accendendo fuochi sul loro cammino quasi per segnalare la presenza di persone sospette nei loro campi.

Dovemmo presto costeggiare una grande laguna d'acqua dolce, alla estremità della quale vedemmo alcuni guanachi ed alcuni cani. Alle 11 percorrevamo la sinistra di un'altra vallicella, lunga forse 250 metri, e, alla distanza di mezzo chilometro all'incirca, scorgemmo due toldi e due indiani che ci stavano guatando. Noi ci fermammo e fecimo loro alcuni segni amichevoli che non compresero, e quando cercammo avvicinarli, si posero in fuga verso mezzodì.

questo punto alzai ambe [*add sl*] le braccia gridando in tehuelche: *yegova* (fratello), *yeper* (carne) *galletta* (biscotto). Buona ispirazione, perché essi innalzando ambe le braccia e così lasciando cadere l'arco e le fleccie e la pelle che le [loro] serviva di vestimenti si avvicinarono, mi diedero la mano con piacere, diedi loro qualche coperta, qualche mantello da soldato e non potevano mostrare la loro contentezza. Mandarono avvisare che le donne non iscapassero, perché era gente amica e quasi tutti gli uomini si radunarono attorno a me. Parlano un linguaggio che non è né araucano, né tehuelche, sono di pelle color rame, di statura alta (m. 1.85 e 1.90), vestono una pelle di guanaco e si cibano di erbe del campo, di topi, di guanaco, di pesci che trovano sulle rive del mare. Sono docili, ma non hanno confidenza con la gente civilizzata, perché ignoranti e forse perché qualcuno li ha ostilizzati. I ragazzi e le ragazze non fanno altro che cercare topi da mangiare. Non si lavano e sono sudici. Non hanno nessuno strumento per le loro necessità cioè coltelli... hanno un piccolo canestro di paglia che tessono essi, una secchia di pelle, un pettine di balena ed un piccolo *osso*, che serve loro di *punzone* per formare la punta delle fleccie, che è di pietra o di vetro che trovano sulla spiaggia del mare. Si dipingono la faccia con *pittura* formata da *terra* rossa e di olio di lupo marino. Oh caro D. Bosco, quanto mi piangeva il cuore il doverli lasciare nella loro ignoranza! C'è bisogno di personale, di casa, di una cappella, di roba da vestirsi, da mantenere anche i poveri indiani! Allora si fermerebbero attorno a noi, cominceremmo coll'attrarre i ragazze e le ragazze, impareremmo la loro lingua, e faremmo loro imparare lo spagnolo, insegneremmo la religione e si farebbero buoni cristiani. Oh che il Signore ci mandi i mezzi necessari. Desidererei nel giubileo del S. Padre poter offrire la missione già stabilita e portare lì qualche fueguino affinché si palmi con mano il frutto della Missione. Sto preparando alcuni pel battesimo e le scriverò presto": lett. Fagnano-Bosco, 4 gennaio 1887, Tetis, latit. merid 54-40 in ASC A1411116, mc. 1504 E 3 E 6.

Raggiungemmo il piccolo loro toldo non per anco terminato, e riscontrammo in esso maggior accuratezza e maggiore solidità che non in tutti gli altri visti prima. Aveva all'incirca 4 metri di larghezza per cinque di lunghezza, e lo avevano circuito di un piccolo fossato, la cui terra d'escavazione avevano gettata intorno ai pali di sostegno per dar loro maggior forza. [Il mobiglio consisteva in un piccolo canestro di paglia intrecciata, una secchia di pelle, un pettine di balena e un piccolo osso che serve di punzone per formare la punta delle frecce che è di pietra, o di vetro trovato sulle spiagge del mare]³⁹. L'aspetto di quella valle era quello d'una gran palude coperta d'acque stagnanti e di altissime erbe. Dovemmo mettere piede a terra e prendere altra volta il bagaglio sugli omeri e condurre a mano | le nostre cavalcature, spesso ingolfandoci in acque alte fino al ginocchio. p.5

Impiegammo 4 ore e mezza ad oltrepassarla, e quando finalmente si trattò di ricaricare le some, il Capo spedizione fece gettare via il riso, la farina, il grasso ed, in una parola, quanto giudicò non esserci strettamente necessario. Durante la sorvenuta notte, ci fu sopra un discreto temporale, e poiché non avevamo innalzate le tende, dovemmo altrimenti ripararci dal vento e dalla pioggia come meglio potemmo. Ci riponemmo in cammino sull'albeggiare seguendo sempre la medesima direzione, tenendo il mare alla nostra sinistra. Il suolo continuava a mostrarsi molto accidentato ed assai abbondevole di pascolo, particolarmente nelle parti più depresse e incanalate, il cielo si mantenne nubiloso, e, dopo qualche ora di marcia, si levò un vento assai gagliardo, accompagnato da un'abbondante pioggia.

Avremmo desiderato giungere il dì stesso al Capo Sunday, cosa che non ci fu possibile, perché continuando la pioggia a diluviare rendeva sempre più difficoltoso il nostro cammino. Bivaccammo pertanto, sempre coll'acqua, sul destro margine d'un altro torrente serpeggiante nella pianura a Nord di quel Capo.

[13° Capanne abbandonate - Capo Sunday - oggetti europei sul lido del mare - memoria della spedizione Pop[p]er]

La larghezza del nuovo fiumicello poteva approssimativamente raggiungere i 25 metri, mentre la sua profondità variava da uno a due e poco impetuosa ne era la corrente. Scoprimmo in quel luogo le orme di un piede indiano che volgevano a mezzodì, e quelle appariscentissime d'una lontra, animale che per anco non avevamo incontrato in quei paraggi. Verso notte udimmo i

³⁹ Il mobiglio... *mare add BS*

latrati di alcuni cani alle falde d'una collina ad occidente del nostro attendamento. Nel dubbio che colà si trovassero indiani, furono inviati due soldati in esplorazione, con ordine di non soffermarsi né attaccar briga con essi nell'ipotesi d'un loro incontro; ma invece di ritornar tosto indietro a render conto di ciò che avessero scoperto, furono di ritorno mezz'ora dopo e dissero di non aver visti che pochi cani selvaggi. Passammo una notte molto tranquilla, essendosi calmato il vento e cessata la pioggia. Sorse il dimani con una splendida aurora che sembrava invitarci a proseguire innanzi.

Ci dirigemmo dunque verso il Capo Sunday, al quale avvicinandoci, trovammo parecchi toldi abbandonati, prova che solevano gli indiani frequentare quel luogo per ragione della caccia e della pesca. Girammo il Capo, e, giunti al Sud, in un angolo formato dalla configurazione del Capo medesimo, rinvenimmo carte, indumenti vecchi e pezzi di latta, certo indizio che per di qui aveva transitato gente civilizzata. Abbandonammo la riviera marina volgendo p.6 direttamente a mezzodì per un sentiero probabilmente praticato | dagli stessi indiani. Gli ostacoli però che incontrammo tosto, ci obbligarono a dare di volta ed a riprendere l'antica nostra direzione all'Est.

Camminammo oltre in un piano compreso fra la sponda del mare ed un rialzo di terreno fino alle ore 5 pomerid., ora in cui fecimo *alt* accampando ai piedi di una breve collinetta. Fu allora e per la prima volta che rivedemmo, lontana dopo tanto tempo, una piccola nave a tre pali veleggiante al Nord. Era forse proveniente dal Pacifico e, per lo stretto di La Maire⁴⁰, probabilmente seguiva la rotta di Montevideo. Passammo la notte ninnati dal mormorare cadenzato delle onde che venivano ad infrangersi contro enormi blocchi di pietra che guerniscono la riviera.

Sull'albeggiare del dì seguente il termometro segnava quattro punti anti-gradi sopra zero. Partimmo assai di buon'ora ed invece di seguire la costa, riprendemmo il sentiero indiano che saliva sul rialzo. Giù al basso incontrammo alcune orme del piede di un cavallo. Alle nove antimeridiane. scorremmo alcune pietre, convenientemente disposte e, sovr'esse, la seguente iscrizione: *Spedizione Pop[p]er.*

[14° Un guado difficile - un soldato nel fiume]

Circa seicento metri più innanzi ci tagliò il passo un fiume molto impetuoso, che, in tempo di bassa marea, calcolavamo dover essere di un cento venti metri di larghezza per tre di profondità. Spedimmo alcuni esploratori

⁴⁰ Vedi nota 33.

per riconoscere se lo sbocco di questo fiume offrissi qualche mezzo di passaggio; ma così non essendo, dovettemo piegare ad occidente e seguirne la sponda sinistra. Il letto è molto grande, probabilmente per le maree e le piene generate da grandi piogge. I margini, molto frastagliati, hanno frequenti pantani, per evitare i quali dovevamo spesso fare larghi giri. Lo spazio compreso fra la sponda del fiume ed il rialzo che costeggiavamo è il più ricco di pascoli che abbiamo incontrato e, nella stagione fredda deve essere il luogo preferito dai guanachi.

Risalimmo il fiume per circa sei miglia, fino a che esso veniva ad avvicinarsi al rialzo medesimo, dividendosi in due braccia. Il primo di questi, largo venti o trenta metri, lo trahettammo passando i carichi nel canotto di gomma affinché non si bagnassero i viveri né gli effetti di vestiario e biancherie; giunti al secondo, si fecero passare alcune mule col sergente Rozas ed il caporale Diaz. Fu pure con loro il dottore, il quale si servì del canotto di gomma.

Il soldato Giuseppe Ordenes, montato sopra una mula, volle eziandio tentare il guado; ma giunto alla sponda Sud precipitò nell'acqua e vi sarebbe indubbiamente affogato se non fosse rimasto attaccato alla briglia della sua⁴¹ cavalcatura, poiché avendo questa toccato presto la riva, trasse seco il disgraziato cavaliere. Erasi già trasportata oltre una parte | delle nostre vettovaglie; ma in una traversata della barca, questa si ruppe esternamente in un punto del margine dove era attaccata una bolza. In un'altra traversata successiva si ruppe la corda trasversale tirata da una all'altra sponda, alla quale era assicurato il canotto, e si corse grave pericolo di perderlo. In vista di ciò il Capo risolse di ritornare indietro e di cercare un miglior guado, preferendo impiegare qualche maggior tempo, al pericolo di perdere i viveri ed a quello di esporre la spedizione ad un certo fracasso. p.7

Fu quindi mestieri ricominciare l'ardua operazione di ripassare al di qua quanto già si trovava sull'altra sponda, comprese, ben inteso, le mule, le pecore e parte dei soldati. Terminammo alle 8 della sera. Che aspetto presentava quella sera il nostro accampamento! Il massimo disordine regnava dappertutto. La maggior parte della roba e dell'equipaggio era bagnata, gettata qua e là alla rinfusa sotto le tende che si erano innalzate ai piedi di una eminenza. Piovve tutta la notte ed il mattino seguente fino alle ore 9.

Perdurando il cattivo tempo, si risolse di lasciare quel giorno in riposo gli uomini e le bestie, inviando alcuni a rimontare il fiume in cerca d'un guado più praticabile. Alle tre pomerid. questi furono di ritorno colla buona notizia d'aver trovato un passo molto comodo a sole tre miglia di distanza.

⁴¹ sua *add sl*

[15° Vari incidenti nel passaggio del fiume Rozas]

Alle 7 1/2 antimerid. del giorno dopo c'incamminammo quindi. Ascendemmo l'altura che sempre ci veniva accompagnando, e, nell'attraversarla, scorgemmo, alle falde di una collinetta, a destra, un bel lago che poteva misurare la lunghezza di due miglia. Non ci recammo ad esplorarlo perché avevamo premura di passare il fiume. Scendemmo alla riviera per una specie di burrone e ci dirigemmo al guado, cercando alla meglio di evitare i pantani che si dovevano superare. Giungemmo alle 11 e, un quarto d'ora dopo, demmo subito mano ai lavori necessari al traghetto. Il rio misura in quel punto settantacinque metri di larghezza con un canale sulla costa sol di tre metri di profondità per circa 40 di larghezza e con una corrente di circa tre miglia. Passarono prima a nuoto metà dei soldati ed alcune mule: si legò quindi il burchiello alla coda di una di queste rimasta tuttora sulla sponda sinistra e la si fece entrare nell'acqua in guisa da trascinarsi dietro il burchiello stesso carico del bagaglio.

p.8 Sulla sponda opposta un soldato teneva a briglia le mule già transitate | perché scorgendole, quest'ultima tendesse a raggiungerle, trascinandosi dietro il suo bravo carico. Un altro soldato attendeva a scaricare gli effetti dalla barca man mano che venivano giungendo a riva. La povera mula andava e ritornava prestandoci il servizio di un perfetto barcaiolo.

Tra i primi che tentarono il guado, il medesimo soldato Giuseppe Ordenes si spinse anch'egli innanzi a cavallo; ma giunto a metà del fiume, non sapendo bene governare la mula, fu da questa sbalzato di sella e trascinato in acqua per un centinaio di metri. Fortunatamente la mula ritornò verso la sponda sinistra e toccò un banco abbastanza resistente, trascinandoselo seco colà all'asciutto, perché altrimenti sarebbe presto affogato. Un suo camerata lo trasportò a riva, dove ricevute in tempo le cure del medico non tardò a riaversi completamente. Un altro incidente venne ancora quel giorno a tribolarci.

Dopo una ventina di viaggi innanzi e indietro attraverso il fiume, la mula-barcaiolo fu presa da stanchezza e si dovette surrogare con un'altra. Questa, sebbene pur essa mansa, al suo giungere alla sponda opposta colla barca assicurata alla coda, prese spavento di non so qual cosa e si diede a correre sfrenatamente per la campagna, con serio pericolo di mandare il burchiello in frantumi e compromettere così il buon esito della spedizione.

Questa venendo a difettare dell'unica imbarcazione, se, come era probabile, si fosse ulteriormente trovata di fronte a qualche nuovo corso di acqua, non avrebbe più potuto superarlo. Per buona fortuna la mula, nella sua corsa vertiginosa, non s'imbatté in tronchi d'alberi né in grosse pietre e non tardò

guari a fermarsi senza avere causati danni troppo gravi.

Alle ore 7 di sera eravamo tutti passati, e sul nostro viso doveva trape-
lare la legittima soddisfazione d'aver vinta una difficoltà, da cui forse dipen-
dette il male sito della spedizione *Pop[p]er*. Felicitammo meritamente il ser-
gente Rozas per l'attività spiegata a pro comune nel guadare il passo perico-
loso, passo che, per benemerenza verso di lui distinguemmo col suo nome,
chiamandolo passo Rozas, mentre battezzammo la barca che tanti servigi
avevaci pur reso, col nome di S. Ambrogio, perché in quel giorno appunto
celebravasi dalla Chiesa questo gran santo.

La vallata che si distende a destra del rio è molto povera di vegetazione
e spesso deve andar soggetta ad inondazioni per le piene del fiume prodotte
dalle piogge e dai disgeli. Tanto almeno ci portavano a concludere i nume-
rosi pantani, i tronchi e i rami d'alberi sparsi sulla sua superficie, e, senza
dubbio, sradicati o rotti in qualche bosco dalla furia delle onde.

[16° Un temporale - Capo Peñas - i boschi]

Alle ore 11 antimerid. del giorno 8, quando ci preparavamo a salire a
cavallo, si rovesciò sopra di noi un uragano così violento accompagnato da
tanta grandine, che a mala pena si potevano frenare le mule oltremodo spa-
ventate, le quali cercavano di fuggire. Soltanto quando cessò il furioso tempo-
rale, potemmo proseguire il cammino.

Per evitare le paludi che si supponevano nel piano stendentesi a noi
dinanzi, rivolgemmo nuovamente i nostri passi sul piano elevato percorso i
giorni prima, con direzione all'Est, avendo a sinistra la pianura e a destra una
serie di piccole collinette, coperte le loro cime di macchie oscure che, così
in lontananza, giudicammo esser foreste. Procedendo, fummo presto ad un
piccolo rio, confluyente del grande traghettato il dì innanzi, e lo passammo
senza inconvenienti di sorta, perché con poca acqua e perché presentava un
fondo duro e resistente. Vedemmo per la campagna alcuni guanachi che alla
nostra vista si diedero a fuggire.

Di lì a poco ci trovammo di fronte ad una palude, che dovemmo supe-
rare scendendo da cavallo: dopo un breve riposo, affrettammo il passo verso
la sponda del mare. Accampammo più tardi ai piedi di un altro piano elevato
ad Est, il cui suolo aveva tutto l'aspetto d'uno smisurato tappeto di erbaggi e
di fiori. Dal punto culminante di quel piano scorgevasi, al Nord il Capo
Sunday, e, più vicino, la valle e lo sbocco in mare del fiume. All'Est il mare
che lambiva la costa, al Sud il Capo Pagnas [Peñas] e, ad occidente di questo,
un lago che ha tutta la somiglianza d'una baia.

Il giorno appresso il Dottore rilevò due superbe vedute; quella dello sbocco del rio e, più in lontananza del Capo Sunday, nonché quella del Capo Pegas con il suo bel lago a mezzodì. Quando ci rimettemmo in marcia, volgemo ad Est costeggiando le falde dell'altipiano. Però alla distanza di tre miglia cambiammo direzione e piegammo ad Occidente per non incontrare le paludi formate dal lago. Ci sorprese verso le nove un leggiero acquazzone: quando cessò, e dopo un breve tratto di marcia, scorgemmo avanti di noi una ventina di basse piante, atte a ripararci.

Colà giunti, ci accorgemmo essere il luogo frequentato dagli indiani. |
 p.10 Vi facemmo *alt*⁴² noi pure per prendere un poco di riposo, intanto che si preparava il necessario per fotografare il primo bosco che avessimo finora incontrato. Ciò fatto, continuammo verso occidente per evitare il lago ed i pantani dei suoi dintorni, e, attraversando campagne coperte di copiosissimi erbaggi, alle ore 11 arrivammo e gettammo le tende all'ombra di un altro bosco.

[17° Una bella regione - gli indios circondati dalla truppa]

I boschi circondavanci d'ogni lato, e mandammo due pattuglie in esplorazione, temendo sempre qualche sorpresa per parte degli indiani. Tali pattuglie per altro non videro che campi ubertosissimi, boschi folti e superbi, acqua abbondante per ogni dove e colline selvose, qua e là incendiate per trascuratezza degli indigeni. Passammo la notte senza novità, e il dì seguente procedemmo verso il mare camminando di preferenza sulle parti più elevate, sempre allo scopo di evitare l'incontro delle frequenti paludi. Inoltravamo per gli spazi che il bosco lasciava liberi e verso le ore 11 fummo ad una breve punta vicina al mare, la quale s'innalzava alquanto sulla nostra via.

Quando prendemmo a scenderla verso mezzodì, udironsi ad un tratto, provenienti dall'interno del bosco, alcune grida che sembravano d'un bambino. Ci avvicinammo e non tardammo ad incontrarci in un gruppo d'indiani composto di sei uomini, sei donne, ragazzi e ragazze, parte dei quali stavano mangiando carne di guanaco, mentre altri erano sulla spiaggia del mare a raccogliere ostriche ed altri molluschi.

Al sentire il rumore prodotto dal nostro avvicinarsi, fuggirono nella selva, abbandonando due bambini appartenenti ad una delle madri che stavano pescando. E poiché il Capo desiderava impadronirsi di alcuni indiani che ci servissero di guida e ci aiutassero a portar la roba, volle tentare di prenderli prigionieri. Fece quindi circuire dai soldati il luogo dove si trovavano i

⁴² alt] alto

toldi, collocò sentinelle per prevenire sorprese dalla parte della macchia, e spedì sei soldati ad impossessarsi di coloro che stavano pescando sulla spiaggia. Tre uomini di costoro, quando li videro appressare, si gettarono nell'acqua nascondendosi fra i grossi scogli ivi disseminati e scagliarono contro di loro alcune frecce. I soldati risposero facendo loro fuoco addosso. Ne ammazzarono uno e ferirono altri due che tuttavia poterono sfuggir loro, | rifugiandosi correndo nel più fitto delle boscaglie. Intanto le donne che stavano sulla riva raccogliendo i molluschi si gettarono esse pure nell'acqua, ma presto il flutto della marea le obbligò a retrocedere a riva, dove i soldati che le stavano aspettando, poterono catturare due donne e sette ragazzi.

p.11

[18° Frammenti di una nave naufragata - scoperte nuove tribù di selvaggi - loro timidezza]

Il giorno 11 continuammo il viaggio lungo la scarpa dello stesso altipiano fino al margine di un altro rio, misurante una larghezza di circa otto metri per uno di profondità, ma con una corrente molto lenta. Osservammo costì come, nei grandi temporali, le mareggiate, durante la risacca, gettino a riva tanto pietrisco da otturare la sboccatura del fiume. Allora le sue acque allagano tutto il loro letto e tanto si elevano fra le sponde che infine s'aprono un passo e corrono fragorosamente a precipitarsi in mare. Ivi trovammo alcuni resti di una balena e frammenti di un barco naufragato. Guadato il nuovo fiume, salimmo sopra una collinetta dove trovammo alcuni frutti dello stesso grato sapore della nostra uva ribes. Mentre stavamo raccogliendone, vedemmo dal vicino bosco uscire un pennacchio di fumo, ed in pari tempo udimmo il latrato di più cani alla distanza di forse un chilometro.

Il dottor Segers, che era rimasto alquanto indietro, s'incontrò con alcuni indiani, ed incominciò a diriger loro le poche parole che sapeva del loro linguaggio, cioè: *adios yegoa, yeper, galletta*. Eran forse dodici uomini colle loro famiglie, i quali aspettavano il decrescere della marea per andare a raccogliere i molluschi che le onde avessero gettati sulla spiaggia. Erano tutti completamente nudi.

Alle 5 1/2, a doppiare una piccola collina, ne scorgemmo di nuovo una cinquantina fra uomini, donne e ragazzi, i quali all'udirci, abbandonarono le loro capanne, guadagnando la vetta, di dove, in caso di attacco, avrebbero potuto difendersi o fuggire in qualunque direzione.

Era questo il quinto nostro incontro coi naturali dell'isola, i quali, lungi dal molestarci, fuggivano intimoriti della nostra presenza, porgendoci ragion migliore di non temerli.

p.12 Il giorno dopo ci movemmo alle ore 8 antimeridiane progredendo sempre in mezzo a folti boschi di *fagos antarticos*, costretti ad andare a | piedi ed a condurre le mule a mano. Alle 9 1/2 facemmo *alt* campeggiammo e spedimmo innanzi sei soldati che dovessero aprirci un passo colle accette.

[19° Capo S. Inés - la spedizione in mezzo ai boschi - caccia al guanaco]

Riprendemmo la marcia alle tre pomeridiane, raggiungendo in poco tempo il Capo S. Inés⁴³ (Agnese), il più alto di tutta la costa. Lo salimmo a cavallo, seguendo un angusto sentiero indiano; ma raggiuntane la cima ci trovammo chiuso il passo da fittissima boscaglia. Visti alcuni passaggi più ad occidente, ritornammo sui nostri passi e ci dirigemmo da quella parte. Tutte quelle foreste sono veramente superbe, e le amene vallicciuole, quasi come incastonate fra l'una e l'altra di esse, sono vere coltri d'erbaggi sparse d'orme di guanachi, ed in mezzo alle quali scorre inevitabilmente qualche piccolo torrentello.

Alle ore 10 del giorno 13 ci rimettemmo in viaggio, ma ben presto ci trovammo di fronte a foreste assolutamente impraticabili. Solo costeggiandole e cercando i posti più depressi potemmo avanzare, quasi sempre pedoni, per una cinquina di miglia. Alle 2 pomeridiane affatto impossibilitati di proseguire, gettammo le tende nel bel mezzo di una valletta che fa centro ad altre quattro minori. Prima di coricarci, ispezionando le mule ci accorgemmo che mancavano due di quelle che si lasciavano scariche, di ricambio a quelle cariche, quando divenivano stanche.

Siccome già si faceva notte, risolvemmo di attendere il dimani per mandarne in traccia due soldati, non essendo conveniente abbandonarle agli indiani, privando noi stessi di un aiuto di cui forse potevamo necessitare.

p.13 Il giorno seguente, cioè il 14, fu giorno di riposo, di caccia, di allegria per tutto l'accampamento. Il dottor Segers ed il capitano Marzano si occuparono a rilevare due panorami interni del bosco. Sulle due del pomeriggio due guanachi si approssimarono alle mule che stavano pascolando, causando un grande affaccendarsi per parte dei soldati che, dato di mano alle rispettive carabine, incominciarono a prendere posizione per cacciarli. Quando i due animali si accorsero di loro, si diedero alla fuga, ma non poterono sfuggire alle palle ben dirette del soldato Curvetto che li atterrò con due soli tiri. Al vederli cadere tutti gettarono l'arma ed accorsero per iscuoiarli; | ma ecco che, sul più bello, uno dei due guanachi s'alza di repente e con una pronta

⁴³ A sud di Capo Viamonte

fuga giunge a salvarsi nel bosco!

Mentre alcuni soldati rimasero a scuoiare quello rimasto, gli altri, ripresa la carabina, si spinsero ad inseguire il risuscitato fuggitivo, il quale però, sebbene gravemente ferito come faceva credere la pozza di sangue da lui lasciata ai piedi di una pianta, poté involarsi nel più fitto della foresta.

Scuoiato pertanto il morto e mentre se ne conduceva a termine la macellazione, si prese la fotografia di tutti i soldati e di tutti gli indiani e si levarono le tende. Il guanaco ucciso era molto grosso e la sua pelle presentava le tracce di sette ferite di freccia, delle quali era giunto a guarirsi. Da ciò si può facilmente argomentare quanta difficoltà debbano nel cacciarli incontrare i poveri indiani, i quali non hanno altr'arma che la freccia.

[20° Fuga di quattro prigionieri - apparizione di un uomo a cavallo - la spedizione Pop[p]er]⁴⁴

Il giorno 15 partimmo un poco più tardi per attendere il ritorno dei soldati stati spediti ad aprirci un passaggio nel bosco a colpi d'accetta. Percorremmo successivamente due avvallamenti, e a mezzogiorno ebbimo raggiunto una eminenza di circa 200 piedi che si ergeva a picco, bagnando i piedi in un piccolo fiumicello.

Mentre stavamo cercando un guado, il dottor Segers rilevò il panorama della valle a Sud e quello di nevose montagne che appariscono ad occidente. Alle 5 1/2 fummo al Capo S. Paolo⁴⁵ e, lasciandolo ad occidente, sul mezzogiorno ci fermammo un poco per attendere le bestie da soma col loro carico, la cui marcia era stata un poco ritardata a causa di paludi che dovettero superare.

Durante questa nostra fermata scorgemmo parecchi altri indiani nascosti sotto le piante, i quali, all'udirci passare, si erano furtivamente appiattati in luogo, di dove potevano vedere il nemico, cioè noi, ed evitarne lo scontro. Dal numero delle capanne che avevano abbandonate, potemmo calcolarli una cinquantina, fra uomini, donne e ragazzi. Camminammo ancora lungo la sponda del mare fino all'incontro di altro piccolo torrente, dove facemmo *alt*.

Alle 12 del giorno appresso, mentre già stavamo per riporci a cavallo, ci accorgemmo che mancavan quattro degli indiani che venivano con noi. Fatte le opportune indagini si venne a riconoscere come una delle loro⁴⁶ donne

⁴⁴ (BS XI [gennaio 1888] 152-154).

⁴⁵ Continua la discesa verso l'estremo sud dell'Isola Grande.

⁴⁶ *add sl.*

p.14 aveva potuto | fuggire con tre suoi ragazzetti. Il Capo spedì due soldati a rintracciarli, ma dopo alcun tempo questi furono di ritorno, assicurando di non averla potuta ritrovare. Siccome cresceva la marea e sulla sponda esisteva molta ghiaia a facilitarci il passo, noi riguadagnammo l'altura. In queste regioni, meno ricche erano le campagne, ma molto più folti i boschi.

Alle 10 1/2 facemmo sosta pel *dejeuner*: alle 12, nell'atto di ripartire, vedemmo un uomo a cavallo, il quale, costeggiando il mare, si dirigeva al Nord. Si spedirono 5 soldati armati a raggiungerlo, con ordine di condurlo a noi. Costoro ebbero presto compiuto il loro incarico e, verso l'una pom., ci presentarono il signor don⁴⁷ Luigi Wolff, tedesco, stabilito a Baia Inutile⁴⁸, Nord-Est della Terra del Fuoco, donde attendeva alla ricerca della polvere d'oro sulle arene delle spiagge.

Accompagnavano due servitori, Enrico Von Gilien e Gaetano Sanchez. Parlarono col Capo, dicendosi provenienti da Baia S. Policarpo⁴⁹, dove s'erano condotti da Puntarena[s] in una piccola goletta chiamata il Rajo, allo scopo di procurar viveri alla spedizione Pop[p]er. Ben ricevuti dagli indiani del luogo, avevano fra loro soggiornato venti giorni, aspettando sempre la detta spedizione.

Quale non vedendola giunger mai, avevano divisato di muoverle incontro e, non trovandola, di raggiunger per terra ferma la loro dimora a Baia Inutile, lasciando la cura dei viveri ad una tribù d'indiani amici. Il Capo narrò a sua volta al sig. Wolff i diversi nostri incontri coi naturali, che avrebbero forse potuto aggredirlo se volesse proseguire il viaggio con un personale così scarso qual era il suo.

Lo consigliò, invece, a ritornare indietro, promettendogli che, appena giunti a Baia Tetis, lo avrebbe provveduto d'una barca che lo trasportasse a Puntarena[s]. Accettato questo consiglio, il sig. Wolff restò con noi.

[21° Altri avanzi di naufragi - deserti, paludi, torrenti, e boschi]

Di lì entrammo in una foresta che in breve ci chiuse ogni passaggio. Ricalcammo i nostri passi, scendendo l'alta riva sulla quale ci eravamo quasi sempre mantenuti. Costeggiammo la sponda del mare fino ad un piccolo fiume, sulle cui vicinanze scegliemmo bivacco. Qualche tempo prima avevamo incontrati alcuni toldi abbandonati. Non trovando arbusti per accendere il fuoco, raccogliemmo

⁴⁷ Il termine in spagnolo è riferito ai laici, non a sacerdoti.

⁴⁸ Invero sulla costa occidentale dell'*Isola Grande della Terra del Fuoco*. È un'estesa baia circondata da coste pianeggianti.

⁴⁹ Più a sud di Capo S. Paolo.

sulla spiaggia alcuni pali, tavoloni di barca e tronchi d'alberi, quivi | gettati dalle onde. Anche il pascolo molto scarseggiava nei dintorni. p.15

Il 18 fummo costretti a scaricare le mule ed a portare a spalla le nostre provvigioni perché i margini del torrente erano molto paludosi, ed in siffatta guisa dovemmo procedere per parecchio tempo. Attraversammo anche alcuni tratti così melmosi e sdruciolevoli che le mule, sebbene scariche, duravano fatica a mantenersi in piedi. Alle tre dopo mezzo giorno ci trovammo allo sbocco d'un altro torrentello formato dalle acque d'altri due minori, uno di cui scendeva la china Sud e l'altro quella Nord di due contigue colline. A circa seicento metri dalla bocca guadammo il primo, e, più vicino, anche il secondo.

Sull'annottare ci attendammo ai piedi di una collina in vicinanza d'un breve seno intersecato da piccol rio che correva a nascondere le sue acque nelle foltissime erbe del suolo. Speravamo di poter giungere a Baia San Policarpo prima di notte del giorno 20, specialmente stimolati dal desiderio di conoscere in qual modo gli indiani amici si fossero condotti colle vettovaglie del sig. Wolff loro state affidate. Questa speranza fu però delusa per le grandi difficoltà che incontrammo per via. Verso le 10 dovemmo infatti scavalcare per un nuovo grande pantano che ci condusse ad una selva fittissima ed intricata.

Per evitare il disagio e la perdita di tempo d'aprirci in essa un passaggio colle accette, retrocedemmo alla riva del mare, attendendo ivi che la marea, decrescendo, ci permettesse di proseguire per la costa.

Incontrammo costì altri avanzi di barchi naufragati. Più scendevamo al Sud e più il nostro cammino si faceva difficile. I pantani succedevano a pantani, i torrenti ad altri torrenti, ed a tutto ciò si aggiunse ancora il maltempo, il quale ci fece perdere alcuni giorni.

[22° Baia S. Policarpo - dolore degli indiani che credono perito il sig. Wolff - accoglienze festose alla spedizione - uno stregone!]

Finalmente il 21 salimmo una collina ergentesi quasi in perpendicolo sul mare. Era questo lo sfondo della Baia San Policarpo. I servi del sig. Wolff, che ci avevano preceduto per antivenire così gli indiani e verificare se fedelmente avessero compiuto il loro incarico, ci narrarono come al loro giungere alla baia gli indiani avessero dapprima addimostrata molta gioia, ma che poi, non avendo visto con essi il sig. Wolff, la | loro gioia s'era presto convertita in profondo dolore che manifestavano gettandosi al suolo ed emettendo fortissime strida; e che siccome essi, i due servitori, non comprendevano la loro lingua, non potevano loro far comprendere che il Wolff stesso giungerebbe il dì appresso, motivo per cui quegli indiani continuarono ad affliggersi ed a p.16

piangere fino alla mattina seguente. Quando, finalmente, essi ci videro, quale non fu la loro contentezza! Ci porgevano la mano, ci toccavano le spalle e ci facevano mille altri segni amichevoli.

Quello fra di loro che sembrava maggiormente distinguersi e che meglio rispondeva alle nostre interrogazioni, era *Waatiol*, quegli cioè che era stato di maggior aiuto al signor Wolff nello sbarcare i viveri. Lo chiamammo quindi Capitano del porto, titolo del quale si compiaceva assai, e rimase poi anche più lieto quando il Capo spedizione gli fe' regalo d'una cornetta, ch'ei suonava col più ingenuo piacere. In quel dopo pranzo, per divertire gl'indiani, si eresse un tiro al bersaglio, ed essi, colle loro frecce, spesso coglievano il segno, ricevendone in premio una galletta. Il bersaglio consisteva in una tavoletta quadrata di 20 centimetri di larghezza, collocata alla distanza di trenta metri dai tiratori. Fra gli indiani regnava molta allegria, e questa non era minore fra i soldati, ai quali erano state distribuite razioni di galletta, zucchero e commestibili.

Noi stessi non potevamo esimerci dal prendervi sinceramente parte, poiché alla fin fine, dovevamo ritenerci fortunati di aver con noi persone pratiche di quei luoghi.

Teneva sopra tutto desta la nostra attenzione un indigeno dalla faccia tutta dipinta, che sembrava spiare tutti i nostri movimenti e che, da quanto potemmo comprendere, esercitava contemporaneamente fra la sua gente l'arte del medico e quella di sacerdote. Si chiamava *Suta* e ci fece passare qualche tempo di aggradevole lepidissimo trattenimento. Come il tempo si era fatto minaccioso e facevasi udire di lontano il brontolio del tuono e vedere il bagliore dei lampi, accortosi del nostro malcontento, costui, fattosi prima molto serio nell'aspetto, si diede poscia a gridare ed a sputare contro il cielo, quasi volesse scongiurare il temporale che si veniva formando, al quale scopo finì per lanciargli contro anche la povera sua pelle di guanaco. Che se questi suoi esorcismi non valsero a dissipare le nubi sempre più minacciose, | la fantastica pantomina con cui veniva accompagnandoli, ci servì almeno di inesprimibile esilarazione.

p.17

[23° Amore di famiglia - si prende la fotografia dei toldi - cortesia degli indiani verso i soldati argentini - Cala Falsa]⁵⁰

Il giorno seguente gli indiani convennero assai per tempo al nostro deposito di vettovaglie, accompagnati da altri loro compagni che non avevamo visti il dì innanzi. Diedimo ai nuovi amici un sacco di gallette, e, ciò visto, uno di loro appellato *Noc-Te*, ammogliato con una indigena che già lo aveva

⁵⁰ BS XII (febbraio 1888) 15-16.

regalato di due figliuoli, si offrì di accompagnarci fino a Baia Tetis (Louel) e ad Aspaltal (Baia del buon Successo⁵¹). Saliti a cavallo, costui si pose ad accompagnarci pedone seguendo la mia cavalcatura. Ad un tratto, senza nulla dirmi, si diede a correre verso il luogo dell'accampamento. Sorpreso di quest'atto così repentino, trattenni la mula per conoscerne il motivo.

Di lì a poco eccolo ritornare con un sacco di galletta, e avvicinandosi, bisbigliarmi: *Carque Pipi*, facendomi comprendere che quella galletta doveva servire per la moglie e per i figliuoli. Qualche tempo dopo arrivammo ai loro toldi. Al nostro avvicinarsi i cani si posero a latrare, facendo uscire donne e ragazzi tutti ravvolti in pelli di guanachi. Allora *Noc-Te* incominciò a distribuire la galletta.

Il dottor Segers prese le fotografie dei toldi, però non senza difficoltà, non potendosi ottenere troppo facilmente che gli abitanti loro rimanessero quieti il tempo necessario per tale operazione. Fu in questa parte del nostro viaggio che ebbimo speciale occasione di meglio sperimentare la bontà degli indigeni. Infatti uno dei nostri soldati avendo bevuto in quel giorno più di quanto potesse comportare, erasi rimasto indietro e caduto da cavallo. Due indiani che videro il fatto, ebbero di lui pietà, e, caricatoselo sulle spalle, lo trasportarono fino al nostro accampamento, distante di lì più d'una lega.

Altri indiani, visto dai toldi loro che i nostri equipaggi affondavano in passi pantanosi, accorsero a scaricar le mule, trasportandone essi medesimi le some, lieti di pagare in cotal guisa gli abiti ed i commestibili di cui li avevamo regalati. Mentre pertanto i soldati piantavano le tende, ci recammo a visitare la Cala *Falsa*, al Sud di Baia S. Policarpo⁵², la quale Cala, quando la marea è alta, assume tutto l'aspetto d'un bel porto naturale con un'imboccatura di 500 metri di larghezza, una profondità d'insenatura di mille con una superficie totale di forse 500.000 metri quadrati. Ma quando la marea discende, scopre alla sua entrata un'enorme scogliera contro cui andrebbe ineluttabilmente ad infrangersi qualunque nave ne volesse ricercare l'approdo.

p.18

[24° Baia Tetis – attesa delle navi per ritornare sulla terra ferma]

Prima di giungere a Baia Tetis ci aspettavano tuttavia dei passi molto più difficili di quelli finora incontrati, tanto per i pantani quanto per le fre-

⁵¹ Baia Thetis sarà il nome della sottoprefettura fondata nel 1889 ed attiva solamente fino al 1905.

⁵² Ormai situata nel territorio della penisola di Mitre all'estremo sud dell'Isola, dove oggi si trova il capo San Diego, 29 km. a nord est dell'Isola degli Stati, da cui lo separa lo stretto di Le Maire percorso da vari fiumi, fra cui il Policarpo, al di là dell'insenatura *Falsa*.

quenti piogge. Potemmo nondimeno raggiungerla il giorno 24 dicembre alle ore 11 antimeridiane. Il nostro arrivo colà non fu tuttavia scevro di affanni, non scorgendovi ancorati i legni che qui ci dovevano attendere, e senza dei quali non era possibile celebrare la santa Messa, perché, come già dissi in principio, i sacri arredi erano rimasti a bordo. Stettimo inutilmente aspettandoli alcuni giorni, dopo i quali dubitando il sig. Lista che potessero aver dato fondo nella Baia Buon Successo, spedì colà il capitano Marzano con sei soldati, incaricando, ove li trovasse, d'ordinar loro di venirci ad imbarcare a Baia Tetis.

La Baia Tetis è posta al Sud della Terra del Fuoco all'imboccatura dello stretto di La Maire e presenta sommi vantaggi alle navi che dal Pacifico vogliono passare all'Atlantico e che per cattivo tempo non possono rimontare lo stretto, poiché le sue alture circostanti la pongono al sicuro contro la violenza dei venti di qualsiasi direzione. Intanto siccome perduravano le piogge ed il terreno sul quale ci trovavamo accampati era assai pantanoso, il Capo fu ad esplorare i dintorni della baia in cerca di un luogo più adatto a stabilire la provvisoria nostra stanza in attesa dell'arrivo dei legni.

Non tardò ad incontrarsi in uno spazio di campo più elevato e ben asciutto, abbondevole di pascolo per il bestiame, nel quale trasportammo tosto il nostro attendamento. Era situato a notte della baia, ai piedi di una collina che ci riparava dai venti di mezzanotte e di tramontana. Sopra il punto più elevato si collocò una sentinella che ci avvertisse al comparire delle navi
p.19 così impazientemente | attese.

In tal modo passammo la giornata di ieri, 30, ed oggi, 31 dicembre. Non siamo certo senza tristezza vedendoci venir sopra il primo dì dell'anno senza avere con che festeggiarlo degnamente, e poi perché ci mancano ormai le cose più indispensabili, come la galletta, il caffè, i generi alimentari ecc., ecc.

Io approfittai di questi giorni di riposo per dare un po' d'ordine ai miei appunti giornalieri, onde poterli inviare alla S. V. R. col primo corriere che si ponga in viaggio. [Intanto vado preparando al battesimo gli indiani del nostro accampamento]⁵³.

Da Puntarenas, dove, se Dio lo permette, giungeremo fra qualche mese, le manderò poi le ultime notizie della nostra spedizione.

Suo aff.mo figlio in Gesù Cristo.

Sac. Fagnano Giuseppe
 Prefetto Apost.

⁵³ intanto... accampamento *add* BS

3.

A don Giovanni Bosco

ASC A1411201 Fagnano-Bosco mc. 1505 B/ B5

Orig. allog. con firma aut. pp. 19-23

Ed. in BS XII (febbraio 1888) pp. 16-17

Continua l'esplorazione della Terra del Fuoco

Patagones, 26 gennaio 1887

Molto Rev.do Padre e carissimo D. Bosco,

Non ho potuto, come mi ero proposto⁵⁴, toccar Puntarenas, ed eccomi... qui, invece, a Patagones, dopo esserne stato assente circa due mesi e dopo aver percorso, da Nord a Sud, cioè in tutta la sua lunghezza, la Terra del Fuoco.

Le invio ora le ultime notizie, forse le più importanti, intorno alla spedizione a cui ho preso parte.

[25° Arrivo delle navi a Baia Tetis - Primi battesimi di Indi nella Terra del Fuoco]

Spuntò l'alba del primo dell'anno, ma i desiderati legni non comparivano | ancora. Alle ore 9 giunse però un messaggiero da Baia Buon Successo, il quale ci partecipò il felice arrivo colà del capitano Marzano e dei soldati, i quali vi avevano trovato il Pailebote Piedrabuena ancorato in rada. Ci recò pure una lettera del comandante Grasso con cui egli ci dava conoscenza delle ragioni per le quali aveva dato fondo in Baia Buon Successo, aggiungendo che il dì seguente avrebbe messo alla vela per raggiungerci in quella [di] Tetis. p.20

Nella mattinata del giorno due si scorse di lontano una nave che tendeva ad avvicinarsi a costa: era la "Baia Blanca" la quale in poche ore venne a gettar l'ancora un miglio e mezzo dalla spiaggia. Calata la lancia in mare, presto furono a terra due marinai ed il capitano. Il Capo spedizione, il dottor Segers ed io ci recammo a bordo a visitare il comandante signor Basualdo⁵⁵, e questi ci festeggiò con uno splendido *lunc[h]* che ci parve tanto più squisito e confortevole quanto era stato lungo il tempo da che non sapevamo più che cosa fosse l'assidersi a mensa ed il far uso di salvietta.

⁵⁴ V. ultime righe della lett. prec.

⁵⁵ Basualdo] Bassualdo

E poiché erano tuttavia a bordo del “Baia Blanca” gli oggetti che io avevo provvisti per gli indiani, non che l’altare portatile, proposi al Capo di far scendere a terra ogni cosa onde poter celebrare la messa, e, il giorno seguente, battezzare gli indigeni che avevamo con noi, i quali, già destinati ad essere ripartiti fra famiglie cristiane, avrebbero più tardi potuto completare l’occorrente loro istruzione religiosa. Acconsentì egli di buon grado, ed il dottor Segers, quando ritornammo a terra, si assunse [il compito] di erigere la cappella provvisoria mediante pali e rami e di adornarla con fiori raccolti per la campagna.

La notizia dell’imminente funzione suscitò vivissimo movimento in tutto l’accampamento: chi tagliava alberi, chi acconciava rami, questi raccoglieva fiori, quegli puliva il suolo della nascente cappella: in una parola tutti erano in moto, tutti invasi da una febbrile attività. I padrini preparavano i loro figliocci, lavandoli ed abbigliandoli alla meglio, onde potessero decentemente presentarsi a ricevere il battesimo. Il dottor Segers pensava a tutto: preparò la cappella, ne pose in ordine l’altare, ed insegnava persino a tagliare ed a cucire |
p.21 abiti per le donne: la sua tenda sembrava essersi convertita in un laboratorio di sartoria.

Mentre attendevasi a tutti questi preparativi, venne anche a dar fondo nella baia Tetis il Pailebote Piedrabuena. Ne sbarcarono il capitano Grasso ed il tenente Marquez, i quali reso conto al Capo spedizione dell’esito di loro missione, accettarono molto volentieri, col comandante del Baia Blanca sig. Basualdo, l’incarico di fare da padrini ai catecumeni. Giunta l’ora prefissa, si diede principio alla solennità. I padrini si presentarono accompagnando i rispettivi figliocci, e quando questi furono battezzati, io diressi a tutti gli astanti poche parole sulla importanza dell’atto che si era testé compiuto. Mi rispose il signor Lista facendo voti perché si stabilisse presto nell’isola una scuola salesiana.

Era questa la prima volta che si celebravano funzioni di tal natura in quelle remote regioni, ed oh a quante scene commoventi non ebb’io occasione d’assistere in quella congiuntura! I poveri indiani non sapevano come esternare l’intensità del giubilo che in loro aveva fatto nascere il battesimo ed il vedersi indosso buoni abiti di panno invece delle loro misere pelli di guanaco. E con qual piacere non vedevo io il dottor Segers intento a far comprendere alle sue figliocce che per l’avvenire erano in obbligo di comportarsi saviamente; ed il signor Basualdo promettere che al suo figlioccio farebbe insegnare la Dottrina Cristiana per mezzo della sua signora sposa! Quello poi che metteva il colmo alla nostra gioia era il poterci ora vedere tutti riuniti insieme, dopo avere felicemente superate le mille difficoltà che presenta sempre un viaggio della natura di quello da noi intrapreso.

[26° La prima messa sulla Terra del Fuoco - Distribuzione di viveri e vesti agli indiani - Catechismi - Partenza dalla Terra del Fuoco e arrivo a Patagones]

Il giorno seguente, cioè il 3 gennaio, risolsi quindi di celebrare una messa in rendimento di grazie al Signore. Il Capo diede ordine che dovessero anche assistervi i soldati. V'intervennero altresì, per la prima volta, i neofiti indiani. Come destavano la loro attenzione le sacre cerimonie della santa Messa! Giunta questa al suo termine, i militari, con voce | chiara e divota, risposero alle tre Ave Maria di rito, dando così a conoscere che tutti erano penetrati e riconoscenti verso il Signore che gli aveva preservati nei pericoli cui si erano esposti. p.22

D'allora in poi ebbi finalmente la comodità di celebrare giornalmente il divino Sacrificio. Le altre ore della giornata le occupavo pregando, insegnando agli Indii la nomenclatura castigliana, ed i principii della Cristiana Dottrina. Dovevo oltre a ciò insegnar loro a lavarsi e ad amare la nettezza, della quale, invero, si davano pochissima cura. Siccome poi, dopo il battesimo, gli indiani di Baia S. Policarpo venivano a visitarci, io ne approfittavo per apprendere qualche parola del loro idioma. Il linguaggio delle tribù del Sud varia molto da quello delle tribù del Nord. Questi conoscevano qualche parola di inglese, come: *biscuits* (galletta), *ship* (nave), *slip* (dormire) ecc. Indizio questo che alcuno di essi era stato in relazione colla Missione inglese, la quale, anziché lo spagnuolo, come sarebbe di dovere in territorio argentino, cerca diffondere la lingua inglese.

In vista della docilità e della somma miseria di quelle tribù, incominciai a distribuire abiti e biancherie ai bambini che vestivo io stesso. Quegli oggetti avevo portati meco da Buenos Aires, ed erano dovuti alla generosità delle signore donna Isabella A. di Elortondo e donna Felicita D. di Mirò, nonché alle signorine Giustina Arstrong, Dolores e Petronilla Feliz e parte anche a quella delle alunne dei collegi di Maria Ausiliatrice in Almagro⁵⁶, della Boca e di quelle di N. S. dell'Orto⁵⁷.

Le tribù si componevano di molte famiglie, e queste venivano all'accampamento turno per turno. Si fermavano due o tre giorni con noi, poi ritornavano alle loro capanne per far luogo alle altre. Quando venivano, erigevano le loro tende a sinistra del nostro accampamento, godendo della razione di

⁵⁶ Le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano collegi nei due quartieri di Almagro e della Boca.

⁵⁷ Ossia le *Figlie di Maria SS. dell'Orto*, la Congregazione religiosa fondata a Chiavari nel 1829 da Antonio Maria Gianelli (1789-1846) e che erano state le prime religiose ad andare in America Latina.

p.23 carne e di galletta che il Capo loro distribuiva. Io poi | riuniva due volte al giorno i ragazzi e le ragazze nella mia tenda, ed insegnavo loro a fare il segno della croce ed a ripetere i nomi di Gesù, Giuseppe e Maria. Alle più grandicelle insegnai pure il *Pater noster* e l'*Ave Maria*. In generale ascoltavano e ripetevano con piacere le mie parole, e pareva loro gran cosa quando giungevano a pronunciare qualche parola spagnuola.

Con quanta facilità potrebbe il Governo nazionale civilizzare quei poveri selvaggi passando loro qualche razione di viveri ed erigendo fra essi una scuola pei maschi ed un'altra per le femmine come centro della Missione! In due o tre anni quei miseri, potrebbero, a mio parere, essere utilizzati nell'agricoltura come giornalieri, o come marinai, e costituirebbero sempre una speranza ed un rifugio per i naufraghi della Terra del Fuoco.

Il giorno 16 gennaio, con non lieve rincrescimento, doveti abbandonare quelle povere creature per imbarcarmi cogli altri membri della spedizione sul Pailebote Piedrabuena, che doveva condurci a Patagones. [Oh caro D. Bosco! Quanto mi piangeva il cuore nel lasciare quegli Indii nella loro ignoranza. C'è bisogno di personale, di casa, di una cappella, di panni per vestirli e anche di cibarie per nutrirli. Allora si fermerebbero attorno a noi; incominceremmo per attrarre ragazzi e ragazze, impareremmo la loro lingua, faremmo loro imparare lo Spagnuolo, insegneremmo la religione, si farebbero buoni cristiani. Così io pensava nel salire a bordo]⁵⁸.

Ebbimo un viaggio molto travaglioso per frequenti burrasche e per la strettezza della nave, avuto riguardo al numero relativamente grande dei passeggeri che doveva contenere. Devesi però dire che a tutto pose rimedio la perizia e la prudenza del comandante, Augusto Grasso e dell'ufficiale Alessandro Marquez, ai quali sono debitore di mille riguardi usati a me ed alle mie povere indigene della Terra del Fuoco meco viaggianti sulla nave.

Finalmente, e come Iddio volle, il giorno 25 gennaio sbarcammo a Patagones con sommo stupore dei nostri confratelli, i quali ci credevano ancora molto lontani. Con ciò eccomi a metter fine ai disadorni ed incompleti miei appunti: fra pochi giorni spero di essere a Buenos Aires e poter a viva voce esporre quanto la ristrettezza di tempo e la poca comodità di scrivere mi fecero dir male o addirittura dimenticare nel calamaio.

Suo aff.mo figlio in Gesù Cristo

Sac. FAGNANO GIUSEPPE.
Prefetto Apost.

⁵⁸ Oh caro... bordo *add* BS